

CXXII

TORNATA DI VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:	
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	<i>Pag.</i>
Tenuta demaniale di Follonica (Cocco-Ortu)	4427
Commemorazioni:	
Senatore Casati	4393
Oratore:	
CARMINE	4393
Deputato Lausetti	4394
Oratori:	
CHIAPPERO	4394
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4395
PRESIDENTE	4394
Disegni di legge:	
Servizi di beneficenza (<i>Approvazione</i>)	4401
Circolazione bancaria (<i>Seguito della discussione</i>)	4402
Oratori:	
CARCANO, <i>relatore</i>	4415-27
FARINA E.	4402
Interrogazioni:	
Congruè parrocchiali:	
BALENZANO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	4395-97
SERRALUNGA	4396
Italiani nel Brasile:	
Oratori:	
BONIN, <i>sotto-segretario di Stato per gli esteri</i>	4397-99
OLIVA	4398
Strada nazionale da Posada a Terranova:	
Oratori:	
PALA	4399
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4399
Verificazione di poteri	4400
Votazione segreta (Servizi di beneficenza)	4427

La seduta comincia alle ore 14.5.
Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Carmine. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carmine. Fui spiacentissimo di non essermi trovato presente nella seduta di ieri, quando l'onorevole Presidente diede l'annuncio della morte del senatore Casati.

Mi conceda la Camera che io mi associ ora alle parole di compianto pronunziate dal nostro onorevole Presidente per la perdita di un uomo che lascia vivo desiderio di sè in tutti coloro che l'ebbero collega in questa Camera, e la cui vita contribuì nobilmente ad accrescere il lustro di un nome reso caro agli italiani insieme con uno dei più gloriosi avvenimenti, che costituirono, cinquanta anni or sono, l'alba del nostro risorgimento nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Si terrà conto, nel processo verbale della seduta d'oggi, dei sentimenti che Ella ha espressi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedo.

Presidente. L'onorevole Sormani ha chiesto un congedo di giorni 10, per motivi di famiglia.

(*È concesso*).

Commemorazione del deputato Lausetti.

Presidente. Onorevoli colleghi! Con vivo rammarico partecipo alla Camera il decesso avvenuto ieri l'altro dell'onorevole Lausetti, deputato del collegio di Savigliano.

Sono trascorsi appena pochi giorni, che egli era in mezzo a noi, prendendo parte ai nostri lavori; colto da subitaneo malore, che pur pareva lieve e recatosi nella nativa sua città di Savigliano, il male d'un tratto si aggravò ed in breve andare gli spense sventuratamente la vita.

Carlo Lausetti, nato nel 1841, si consacrò, sin da giovane, allo studio ed al lavoro; dalla fiducia dei suoi concittadini chiamato a far parte di quelle amministrazioni provinciale e comunale, egli diede prova di singolare competenza nella pubblica amministrazione, di solerte ed intelligente interessamento al pubblico interesse.

La stima e la considerazione che egli seppe meritamente acquistare, gli valsero la maggiore testimonianza di fiducia degli elettori del collegio di Savigliano, che per tre successive Legislature gli conferirono il mandato legislativo. Egli partecipò con assiduità ai nostri lavori, rivolgendosi specialmente i suoi studi ai pubblici servizi e pronunziò notevoli discorsi intorno ai bilanci dell'agricoltura e delle poste e telegrafi. Meritano speciale, lodevole menzione i suoi studi, accuratamente esposti, intorno alla derivazione e più equa distribuzione delle pubbliche acque.

Carlo Lausetti dedicò specialmente alla agricoltura la sua attività e le sue cure e contribuì fortemente a migliorarne le condizioni nella sua terra nativa; alla sua diletta Savigliano diede costanti prove di filiale devozione, ed alla patria palesò in ogni tempo, caldo, devoto affetto.

Esempio di vita onesta e laboriosa, Carlo Lausetti, per la bontà dell'animo, seppe meritare, oltre che la stima, l'affetto dei suoi concittadini che oggi ne rimpiangono amaramente l'imatura perdita. Noi pure apprezzammo le sue esimie doti di mente e di cuore e ci pregiammo di averlo a collega.

Interprete pertanto dei sentimenti della Camera, esprimo vivo rammarico per la dolorosa sua perdita e rendo alla sua memoria un tributo di sincero rimpianto. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiappero.

Chiappero. Consenta la Camera che io mi associ alle nobili e belle parole del nostro illustre presidente in memoria del compianto amico e collega Lausetti. Si permetta a me, che mi onoro di rappresentare un altro collegio dello stesso circondario e che so quanto tributo d'affetto e di stima egli avesse nel suo collegio, di riportare qui l'eco dei nostri paesi, l'eco pietosa del sentimento di rimpianto vivissimo della Savigliano sua e di quanti lo conobbero, e, conoscendolo, lo amarono.

La modestia istessa che informò tutta la vita del povero Lausetti, male comporterebbe che mi dilungassi a parlare di lui. Ma ben si può dire che la sua vita fu tutta una vita di sacrificio, di lavoro e di onestà; che lo onorò come la onestà e il lavoro onorano gli uomini pari a lui.

Membro del Consiglio provinciale di Cuneo, dove alcuni colleghi nostri ed amici lo ebbero a compagno, fu sempre pronto e attivo e solerte in ogni cosa che riguardasse gli interessi della nostra Provincia. Amministratore per lunghi anni del suo natio paese, s'adopò sempre con onestà, con zelo, con severo criterio, con diligenza. Prima impiegato delle poste e telegrafi, tornato poscia al suo paese, fu uno di quegli agricoltori, i quali, più che tener dietro alle dogmatiche divagazioni di principi scientifici, si dedicano al lavoro dei campi. Visse in mezzo ai lavoratori e seppe studiar bene i bisogni loro, di cui talvolta si fece interprete esatto e coscenzioso dinanzi a voi con quella sua leale, franca ed aperta eloquenza, che, schiva di ogni lenocinio di forma, sapeva però sempre essere pratica, viva ed efficace.

In una sola parola si può comprendere la vita di lui dicendo, che altrettanto egli era valoroso, quanto modesto. Il paese quindi perde un cittadino virtuoso, gli amici sentono di perdere in lui un amico sincero e leale. Ed è nel nome di questi amici che mi permetto di presentare alla Camera una proposta, quella cioè che la Camera voglia mandare alla famiglia le sentite sue condoglianze affinché questo tributo estremo riesca a lenire, almeno in parte, la angoscia tormentosa di quest'ora alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Chiappero, io non posso aggiungere che il desiderio del Governo che la proposta di lui sia accettata. La perdita del nostro collega che, modesto e probo qui compiva coscienziosamente il suo ufficio civile, e nei campi, in mezzo alla sua gente, dotava la patria di nuovi beni, è sciagura che ha dolorosamente colpito non solo la sua famiglia ma noi tutti.

Di cuore dunque, a nome del Governo, mi associo affinché la famiglia sappia quanto vivo sentimento di affetto e di rimpianto abbia egli lasciato in noi.

Presidente. L'onorevole Chiappero propone che piaccia alla Camera di esprimere i sentimenti di condoglianza alla famiglia del compianto nostro collega Lausetti.

(È approvato).

La Presidenza si farà un dovere di dare esecuzione a questa deliberazione.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole De Felice al ministro di agricoltura, industria e commercio.

È presente l'onorevole ministro?

Suardi-Gianforte, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Rispondo io.

Presidente. Non essendo però presente l'onorevole De Felice, questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguono poi due altre interrogazioni dell'onorevole De Felice al ministro dell'interno, le quali, per la stessa ragione, si intendono decadute.

Viene poi un'altra interrogazione dello stesso onorevole De Felice al ministro delle poste e dei telegrafi, ma questa interrogazione è rimandata per l'assenza del ministro.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Serralunga al ministro delle finanze « per sapere se, dopo la sentenza 8 giugno 1897 della Corte di Cassazione di Roma, la quale, modificando la precedente giurisprudenza dettata da varie Corti d'appello del Regno, e pacificamente accettata, che riconosceva come assegno personale e non come dotazione permanente della

parrocchia gli aumenti di congrua, non intenda, in accordo col suo collega della grazia e giustizia, di intervenire perchè ai parroci che, nella massima buona fede e prima della pubblicazione della precitata sentenza della Cassazione di Roma, da un decennio non hanno fatto le ora prescrittesi dichiarazioni, sia concessa intanto la sospensione, se non l'esonero delle sopratasse e multe state intimate dagli uffici del registro. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

Prego però gli onorevoli interroganti di accennare al fatto speciale cui si riferisce la interrogazione per evitare che si facciano delle dissertazioni.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. La Camera sa che, per migliorare le condizioni dei parroci, con due leggi, una del 1866 e l'altra del 1887, fu il Fondo pel culto obbligato a dare degli assegni, sia per stabilire delle congrue, sia per stabilire supplementi di congrua. Si discusse sull'indole di questi assegni del Fondo pel culto, se cioè fossero assegni personali ovvero parte integrante del patrimonio della parrocchia; e ciò sia per l'obbligo della denuncia, sia per il pagamento della tassa di manomorta, come per il pagamento della tassa pel passaggio dell'usufrutto. Il Ministero, sin dal 1891, opinò che si dovessero ritenere come parte integrante del patrimonio delle parrocchie, quindi ritenne l'obbligo nei parroci di fare le denunce.

Molti parroci obbedirono a questa interpretazione: parecchi invece credettero di dover ricorrere alla autorità giudiziaria.

Quasi tutte le sentenze furono contrarie ai parroci. Vi furono però i tribunali di Cremona e di Genova, i quali credettero di interpretare quegli assegni come personali, e non come parte integrante della parrocchia.

Non è esatto quello che l'onorevole interrogante afferma, di essersi accettate pacificamente le sentenze contrarie alla finanza, poichè l'onorevole Serralunga sa che il Demanio denunciò per cassazione le due sentenze contrarie. Ed è intervenuta la sentenza della Corte di cassazione, che, dando ragione all'interpretazione del Demanio, ha dichiarati soggetti alla denuncia questi assegni.

Ora domanda l'onorevole Serralunga se il ministro delle finanze, d'accordo con quello di grazia e giustizia, intenda di concedere

l'esonero, od almeno la sospensione della sopratassa e multe per la mancata denuncia. L'onorevole Serralunga sa che qui trattasi di sopratasse e non di multe, ed essendo sopratasse, il Governo non può, neppure con Decreto di amnistia, provvedere all'esonero. Imperocchè l'onorevole Serralunga non ignora che si ritengono quali indennizzi civili che non possono condonarsi neppure con un Decreto di amnistia.

L'onorevole interrogante non può ignorare neppure che con due leggi, una del 1893 e l'altra del 1896, si condonavano queste sopratasse a quei parroci che avessero fatta la denuncia in un determinato tempo; moltissimi profittarono del condono: pochi non ne profittarono.

Ora pare all'onorevole Serralunga che sia equo e giusto di concedere a questi ritardatari quello che agli altri parroci non ha potuto concedersi?

Non comprendo poi come si possa sospendere il pagamento della sopratassa. Mancherebbe la ragione della sospensione. Se poi l'onorevole Serralunga, per sospensione intende la facilitazione di tutte le dilazioni possibili, che sono compatibili colle esigenze delle amministrazioni, io posso dargli assicurazione che queste facilitazioni saranno accordate.

Ma il Governo non è in grado nè di concedere l'esonero, che esorbita i suoi poteri, nè, molto meno, la sospensione, che non ha ragione di essere. Quindi se la interrogazione è rivolta unitamente a far accordare a quei parroci tutte le facilitazioni e dilazioni che possano ritardare il più possibile il pagamento, io posso assicurare l'onorevole Serralunga ch'egli può contare su questa promessa del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serralunga.

Serralunga. La mia interrogazione non aveva lo scopo di ottenere la facile risposta che l'onorevole sotto-segretario mi ha data, e che, a stretto rigore di legge, può dirsi accettabile. Essa tendeva a dare al ministro un certo indirizzo per provvedere a che, dopo la sentenza della Cassazione dell'8 giugno 1897, la quale aveva variato sostanzialmente i giudicati delle Corti precedenti, nel senso di obbligare la denuncia dei trapassi di usufrutto delle congrue, i poveri parroci, che in buona fede non avevano fatto

la denuncia, non avessero da subire dei danni e pagare delle gravose sopratasse.

Le parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato non hanno potuto convincermi, perchè la mia interrogazione si riferiva ad un parroco il quale ebbe l'assegno di congrua l'11 agosto 1896, quando cioè erano in vigore i precedenti dettati, ed io avevo domandato che si sospendesse l'azione per il pagamento della sopratassa.

Comprendo che si facciano pagare le tasse, ma che si facciano pagare delle sopratasse gravi a questa povera gente, la quale se ha mancato, in buona fede ha mancato, non lo trovo nè equo nè giusto da parte del Ministero. E poi era controversa la questione se cioè gli aumenti di queste congrue dovessero ritenersi come assegni personali o dotazioni della parrocchia (e difatti ci volle una sentenza della Cassazione la quale li definisse) tanto è vero che la Commissione centrale delle imposte li aveva anch'essa col suo giudicato del 1° giugno 1896 ritenuti come reddito personale dei parroci, e non come vera e propria congrua spettante alla chiesa.

Se non vi fossero altre ragioni, quando noi abbiamo la legge del 30 giugno 1897, nella quale il Governo faceva voto di elevare le congrue dei poveri parroci fino a lire mille; quando abbiamo avuto le promesse fatte dall'onorevole ministro del tesoro nell'esposizione finanziaria del 1° dicembre ultimo, in cui ci si disse che si pensava, per dare beneficio immediato a 9805 parroci, di aumentare le congrue fino a lire 900, asserendo che « il Governo non dimenticava i suoi doveri verso il clero povero che vivendo col povero deve effondere sopra di esso la sua benefica influenza », io presentando in quei giorni la mia interrogazione, speravo che il Governo, con una piccola legge o con uno di quei provvedimenti che, anche quando sono meno necessari, gli onorevoli ministri sanno escogitare, avesse trovato il modo di non obbligare i poveri parroci a pagare questa sopratassa.

Finchè si tratta di tasse il Governo ha ragione di essere rigoroso, ma trattandosi di sopratasse mi pare che potrebbe concedere la sospensione che gli si domanda. Io capisco le rigide disposizioni delle leggi di finanza, so il perchè queste vietano di intaccare quelle relative alla riscossione delle tasse di registro, so il perchè non si possono abbandonare con disposizione amministrativa delle

sopratasse regolarmente applicate, ma parmi che, pure rispettando le norme dettate dalla sentenza della Cassazione, la quale ha ora deciso diversamente, per il Governo non era che questione di modo e di forma.

Se l'onorevole sotto-segretario di Stato mi avesse detto che il Ministero era disposto a trovare un modo qualunque per esimere questi poveri parroci dal pagamento della sopratassa, io avrei potuto dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso nel caso attuale perchè per essi non si è fatto niente e, mentre a parole si è promesso di dar loro soccorso e di mantenere integro l'assegno almeno fino alle lire 800, a fatti si esigono da loro queste sopratasse, togliendole dal necessario per vivere.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per le finanze.

Sono dolentissimo di non poter dare all'onorevole Serralunga assicurazioni maggiori di quelle che gli ho dato. Egli parla di poveri parroci, ma intendiamoci; se dieci mila parroci hanno pagato tassa e sopratassa, crede egli che debbano essere esonerati dalla sopratassa soltanto coloro che, dopo aver litigato e perduto, vengono a parlarci di buona fede? La posizione vera della questione è questa: Tutti hanno pagato tassa e sopratassa, tranne coloro che godettero dell'indulto del 1896; alcuni hanno voluto intentare una lite e solo ora, dopo di aver avuto torto, vengono a dire che sono poveri. Quindi non è lecito, per sentimento di giustizia e di equità, fare una posizione migliore a coloro che litigarono quando già si sapeva che tutte le Corti di appello erano favorevoli alla tesi del Demanio. Si contenti dunque, onorevole Serralunga, della promessa che le ho fatto riguardo alle facilitazioni che si concederanno pel pagamento, perchè di sospensione non può parlarsi, non essendo nel concetto del Governo di esonerare dal pagamento della sopratassa proprio quei parroci ritardatari che non hanno voluto neppur godere dell'indulto del 1896.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Tozzi, decadono le sue interrogazioni al ministro dei lavori pubblici ed al ministro della pubblica istruzione; decadono pure quelle dell'onorevole Mancini ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, non essendo presente l'interrogante. Viene quindi l'interro-

gazione dell'onorevole Oliva al ministro degli affari esteri « sulle persecuzioni di cui furono recentemente vittime cittadini italiani in San Giovanni Petropolis nel Brasile, e sui provvedimenti che il Governo del Re ha adottato o intenda adottare in proposito a tutela del decoro nazionale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Lo Stato di Espirito Santo, nel quale si trova il villaggio di San Giovanni Petropolis, teatro dei deplorabili fatti del novembre scorso, versa da parecchio tempo in gravi condizioni, soprattutto per ciò che riguarda la pubblica sicurezza, tanto che il Governo del Re ha creduto da parecchio tempo di proibire l'emigrazione per quello Stato. Con tutto ciò vi si trova stabilita una colonia italiana abbastanza numerosa, formata da emigranti stabilitisi colà prima del divieto dell'emigrazione e da altri italiani che vi si sono trasportati dagli Stati vicini.

I tristi avvenimenti del 2 novembre scorso trovarono la loro prima cagione nella uccisione di un certo Giovanni Rodriguez, brasiliano, il quale, proveniente dallo Stato di Mines Geraes dove risiedeva abitualmente, si era recato un giorno dello scorso ottobre a San Giovanni Petropolis e vi si era reso colpevole di gravi provocazioni, trascendendo anche a vie di fatto contro quegli abitanti.

Alcuni giorni dopo il Rodriguez fu trovato morto nei pressi di quel villaggio. Si aprì un'inchiesta giudiziaria, che rimase infruttuosa, e di ciò gli amici del Rodriguez rendevano responsabile il capo della polizia di San Giovanni Petropolis, certo Vivaldi, tirolese, naturalizzato brasiliano, contro il quale si appuntavano anche le ire dei partiti politici, perchè egli era uno dei fautori più importanti del partito che si trovava al potere in quello Stato.

Gli amici del morto dichiararono di volersi fare giustizia da sè; e, in numero abbastanza ragguardevole, pare una quarantina circa, invasero, nella notte del 2 novembre scorso, il villaggio di San Giovanni Petropolis. Molte proprietà furono invase e devastate, ed otto furono i morti, dei quali tre oriundi italiani, e rimasti cittadini italiani; quattro brasiliani o naturalizzati brasiliani e uno lussemburghese.

Dei tre feriti uno è tirolese, naturalizzato brasiliano (è il Vivaldi di cui parlavo testè); l'altro è brasiliano dello Stato di Minas, ed il terzo è italiano, naturalizzato brasiliano.

Appena si ebbe notizia di questi fatti, il Governo del Re mandò immediatamente istruzioni al nostro incaricato d'affari in Rio Janeiro, affinchè egli intervenisse sollecitamente presso il Governo brasiliano, in favore dei nostri connazionali, per la tutela che era loro dovuta, e perchè si ricercassero i responsabili dei fatti avvenuti, e si procedesse ad una constatazione dei danni.

Il negoziato, che fu condotto con molta diligenza e sollecitudine dal nostro nuovo ministro in Rio Janeiro, ebbe per risultato un accordo, pel quale fu anzitutto espressamente stabilito che sarebbero state attivamente proseguite le ricerche per l'arresto ed il giudizio degli autori dell'aggressione.

Inoltre si convenne che ciascuna delle due parti nominasse un delegato di sua fiducia per procedere coscienziosamente ad una severa ed accurata inchiesta per accertare i danni arrecati alle persone e agli averi di quelli fra i nostri connazionali che erano rimasti vittime di quei gravi fatti.

Contemporaneamente abbiamo avuto formale assicurazione che si sarebbe presentato al Congresso statale un apposito disegno di legge, affinchè i nostri concittadini danneggiati e le famiglie delle vittime ricevano le indennità che dall'inchiesta risulteranno loro dovute.

Confido che da queste spiegazioni l'onorevole Oliva potrà trarre la persuasione, in primo luogo che i fatti deplorabilissimi di San Giovanni Petropolis non ebbero origine, come in principio si credeva, nell'odio di razza, in lotte di nazionalità, ma bensì da rancori d'indole personale o politica; e in secondo luogo che le autorità italiane nel Brasile hanno fatto, in questa circostanza, tutto il loro dovere, intervenendo con sollecitudine per la tutela dei nostri connazionali. Sarà del pari loro cura d'adoperarsi affinchè (e ce ne affidano anche le buone disposizioni manifestate in questa circostanza dal Governo federale) ai nostri connazionali e alle loro famiglie sieno attribuiti tutti quei risarcimenti che risulteranno loro dovuti.

Presidente. Onorevole Oliva, ha facoltà di

dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta ricevuta.

Oliva. I fatti avvenuti in San Giovanni Petropolis, nello Stato di Espirito Santo nel Brasile, il due di novembre dello scorso anno, fortemente perturbarono la mia coscienza di uomo e di cittadino. D'onde la mia interrogazione, ispirata ad un sentimento di carità patria e, sovra ogni cosa, al pensiero che pochi problemi, come quelli che riguardano la tutela dei nostri emigranti, siano degni d'interessare e di commuovere il Governo e la Rappresentanza Nazionale.

Voi avete udito, onorevoli colleghi, la versione data ai fatti dall'onorevole sottosegretario di Stato, che ringrazio vivamente per le sue spiegazioni, ampie e tanto desiderate; essa collima, in gran parte, con quella raccolta dalle prime notizie.

Veramente le prime notizie erano molto più gravi, ma io non credo che l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri possa smentirle completamente.

Risulta o risulterebbe che avvennero scene selvaggie; un'orda di gente briaca, spinta da cupidigia di saccheggio, da voglia di sangue, da libidine, assalì gl'italiani inermi di notte, mentre erano assopiti nel sonno; tre dei nostri concittadini furono uccisi, molti altri feriti; e fra i morti ed i feriti si annoverarono bambini percossi sotto gli occhi dei loro genitori. Donne e fanciulle furono violate; una donna fu tratta a morte mentre coraggiosamente difendeva il proprio onore; le case dei nostri furono poste a ruba e devastate.

Io ricordo tutto questo con vivo sentimento di pietà e di sdegno, persuaso che alla pietà e allo sdegno che mi parlano nel cuore risponderanno uguali sentimenti nell'animo di tutti voi. Ad ogni modo sono lieto che l'azione pronta del Governo abbia in gran parte riparato ai gravissimi danni; quell'opera non potè essere completa, ma io tengo conto al Governo e alle autorità diplomatiche e consolari italiane delle grandi difficoltà in mezzo alle quali si deve svolgere l'azione per la tutela dei nostri emigranti: immense estensioni di territorio, vaste giurisdizioni consolari, terre, in gran parte, in massima parte, nuove e barbare, rapporti ancora mal definiti fra le autorità federali, solo responsabili di fronte all'estero, e le autorità locali. Ma tutto ciò deve spingerci non tanto

a deplorare il male quanto a cercare con opera assidua e paziente i rimedi con cui porvi riparo.

Attendo quindi con ansia la discussione del disegno di legge sulla tutela degli emigranti ed invito quanto so e posso il Governo a volerla affrettare.

È necessario che al più presto si esca da uno stato di cose che ci addolora e ci umilia; è necessario che la patria tuteli efficacemente i suoi figli sparsi in lontane regioni, spesso trattati peggio di schiavi e costretti a subire ogni onta ed ogni vergogna. È necessario che questa opera sia fortemente organizzata e saggiamente preventiva e sorga presto un giorno in cui fatti orribili, come questi che ho con tanto dolore rammentati, non si abbiano più a deplorare, con sterile rimpianto, in una Camera italiana. (*Benissimo! Bravo!*)

Bonin, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonin, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Faccio mio l'augurio espresso dall'onorevole Oliva. In linea di fatto devo però osservargli che le notizie da lui riferite di bambini massacrati, di donne violate, ecc., sono fortunatamente infondate.

Le notizie esatte, quali risultano dai rapporti delle autorità brasiliane non solo, ma altresì dai nostri rapporti consolari, sono quelle che ho avuto l'onore d' esporre alla Camera e non altre.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici: « per chiedergli se sappia del pessimo stato in cui trovasi da quasi un ventennio il tronco della strada nazionale da Posada a Terranova per deficienza ed insufficienza dei ponti; e se intenda ripararvi con pronti ed efficaci provvedimenti. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Pavoncelli, *ministro dei lavori pubblici*. Dalle informazioni assunte, ho capito che si tratta di una strada in condizioni malsicure e non sempre facilmente praticabile. In seguito all'approvazione di spesa fatta con la legge 27 giugno 1897 furono appaltati i lavori e furono consegnati agli intraprenditori per la costruzione di un passaggio provvisorio sul torrente Padroggiannus. Non si potè fare diversamente, perchè se questo ponte, di-

strutto nel 1890, avesse dovuto ricostruirsi in pietra, non sarebbero bastate 400 mila lire, e se avesse dovuto essere rifatto in ferro, non sarebbe costato meno di 250 mila lire. Pare che un tratto di questa strada sia tra il lido del mare e il torrente, in mezzo alla palude, sicchè spesso d'inverno avviene che non si possa passare, trovandosi la passarella di un braccio del torrente sotto acqua. Indubbiamente sarebbe necessario di provvedere, ma è difficile il provvedervi senza studi e tempo.

Per il momento non si può fare altro, che stabilire una spesa annuale per il mantenimento delle passarelle in legname, che esistono, rimettendo a più tardi, se sarà possibile, lo studio della questione di questi torrenti, in modo da poter prendere seri ed efficaci provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

Pala. Onorevole ministro, io sperava che Ella non avrebbe trovato indiscreta la pretesa degli abitanti di quelle regioni di vedere dopo vent'anni sistemato il tratto di strada nazionale Terranuova e Posada.

Certamente le sue risposte non sono tali da lasciar soddisfatti nè me, nè coloro che mi hanno mandato qui.

Io, onorevole ministro, non ho chiesto nè un favore, nè una spesa nuova, perchè sarebbe stato troppo; ho chiesto per questo tronco di strada l'applicazione pura e semplice della legge vigente sui carichi dello Stato; il quale, dopo che ha costruito le strade nazionali, è pur tenuto a mantenerle. Non ci poteva essere una pretesa più mite. Che cosa mi ha risposto l'onorevole ministro? Mi ha risposto che gl'inconvenienti lamentati sono veri e reali, ma che però la spesa è troppo forte; e che, per conseguenza, è necessario aspettare che gli studi siano fatti, che i fondi siano stanziati, e che, in definitiva, a questi lavori si possa procedere. Mi perdoni, onorevole ministro, non nego la sua buona volontà, come individuo, ma, come ministro, questa risposta non è una risposta; essa è una semplice scappatoia; è l'aggravamento di uno stato di fatto dannoso, illegale ed illegittimo, che dura da venti anni.

Io le chiedo, onorevole ministro, se Ella conosce nessun'altra regione d'Italia, dove uno sconcio simile si perpetui da vent'anni; dove una strada nazionale, lunga 60 chilo-

metri, che serve tre regioni, da vent'anni sia resa inutile al suo scopo per mancanza di opere d'arte.

Qui, onorevole ministro, vi sono due questioni. Anzitutto quella di Posada dov'è un rio, sul quale furono fatte due passerelle. Le passerelle, lo dice la parola stessa, sono ponti, i quali servono nelle magre, ma che, nella piena non servono più a nulla. In caso di piena, coloro i quali devono percorrere la regione, od anche semplicemente debbono coltivare i fondi vicini all'abitato, non possono traversare il fiume.

Le pare che questo sia un inconveniente, che si possa tollerare sotto pretesto che non vi sono i fondi per le spese di manutenzione?

Veniamo all'altra; a quella del fiume di Terranova; questione, che ha un solo torto, quello di esser venuta alla Camera solo dopo 19 anni, e per opera mia. Ebbene, l'anno passato che cosa rispose l'onorevole ministro dei lavori pubblici? Che si sarebbero spese 35 mila lire per una passerella, ed io replicai che quella somma sarebbe stata sciupata, perchè la passerella non serve che in tempo di magra, mentre quando il fiume dilaga, e questo succede otto o dieci volte all'anno, allora, siccome tanto a destra quanto a sinistra del fiume, il terreno è inondato per un chilometro e mezzo, la passerella diventa inservibile. Ed il fatto ha dimostrato che quelle 35 mila lire furono buttate via.

Dopo vent'anni dacchè il ponte è caduto, non è stato ancora rifatto. Se aveste speso 10 mila lire all'anno, in venti anni, avreste avuto la somma più che sufficiente per la ricostruzione di quel ponte. L'onorevole ministro invoca le necessità della finanza; ma questo non scusa l'inerzia colpevole dei ministri, che per vent'anni si sono succeduti.

Onorevole ministro, io vi do un consiglio che viene da una persona tecnica assai competente. Voi dite che sono necessarie quasi 400 mila per la costruzione del ponte sopra il Padrogiano, ebbene, utilizzate gli spalloni attualmente esistenti, e fate su quelli una passerella in ferro, che renda possibile il transito normale anche in tempo di piena e vi assicuro che la spesa non sarà superiore alle 70 mila lire.

L'onorevole ministro consideri bene come stanno le cose, consulti anche gli uffici tecnici della regione, e vedrà che quello che dico è conforme alla realtà dei fatti. Se io

chiedessi cose nuove per la mia regione, avrebbe ragione di mettersi in guardia, ma io invece chiedo soltanto in nome della giustizia l'osservanza di quelli che sono obblighi dello Stato, e che lo Stato avrebbe dovuto eseguire già da venti anni. Non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Comprendo perfettamente ciò che dice l'onorevole Pala, e perciò lo prego di lasciarmi il tempo per prendere conoscenza perfetta delle cose.

Pala. È giusto.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. È certamente uno stato di cose che fa pena, e se il bilancio fosse più largo, il Governo sarebbe più largo anch'esso ad eseguire l'opera. Mi lasci tempo, l'onorevole Pala, e spero di poterlo accontentare.

Pala. Grazie.

Presidente. Sono esauriti i quaranti minuti assegnati alle interrogazioni.

Brunicardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Brunicardi. Ho presentato un'interrogazione che è una delle ultime iscritte nell'ordine del giorno; siccome essa ha carattere di urgenza, pregherei il ministro dell'interno di volervi rispondere nella seduta di domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono pronto a rispondere domani a questa interrogazione.

Presidente. Allora essa sarà iscritta per la prima nell'ordine del giorno di domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; elezione contestata del collegio di Abbiategrosso.

La Giunta propone che sia annullata la elezione dell'ingegnere Borsani a deputato del collegio di Abbiategrosso.

È aperta la discussione su questa conclusione della Giunta. *(Pausa).*

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito la conclusione della Giunta, per l'annullamento della elezione di Abbiategrosso nella persona dell'ingegner Giuseppe Borsani.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Abbiatograsso.

Viene ora l'elezione contestata del collegio di Gavirate.

La Giunta propone che sia dichiarata nulla l'elezione del collegio di Gavirate in persona del signor Edoardo Lanzavecchia.

È aperta la discussione su questa conclusione della Giunta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare od essendo iscritto, pongo a partito la conclusione della Giunta, che è per l'annullamento dell'elezione di Gavirate nella persona del signor Edoardo Lanzavecchia.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Gavirate.

Approvazione del disegno di legge per maggiore assegnamento di lire 100,000 ai servizi di pubblica beneficenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31 « Servizi di pubblica beneficenza: sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di lire 100 mila da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 100,000 in aumento al capitolo n. 31, *Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi*, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98.

« La somma sovra indicata verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 106 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio predetto. »

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno essendo iscritto o chiedendo di parlare, si passerà immediatamente alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Di Trabia, segretario, fa la chiama.

597

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aliberti — Ambrosoli — Amore — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Bacelli Guido — Bacci — Balenzano — Baragiola — Barzilai — Basetti — Bastogi — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini — Bombrini — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio.

Caldesi — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casana — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Cavallotti — Cereseto — Cerriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chindamo — Ciaceri — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coletti — Colonna — Colosimo — Conti — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Danieli — D'Annunzio — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Gaglia — Della Rocca — De Marinis — De Nava — De Nobili — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso Dentice — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia.

Facta — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Ferrero di Cambiano — Finardi — Fracassi — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Frola — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Galletti — Galini — Gallo — Garavetti — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Gorio — Greppi — Grippo — Grossi. Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucca — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marcora — Marscalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Matteucci — Maurigi — Mauro — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Merello

— Mestica — Mezzanotte — Mirto-Seggio
— Monti-Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura.

Nofri.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pala — Palberti — Palumbo
— Panattoni — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pavoncelli — Pini — Piovene — Pipitone — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco.

Raccuini — Rampoldi — Rasponi — Reale
— Rinaldi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rossi — Rubini — Ruffo.

Salvo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Semeraro — Serralunga — Severi — Sili — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Soulier — Spada — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tarantini — Tasca-Lanza — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Trincherà — Tripepi — Turbiglio.

Vaccaro — Vagliasindi — Valeri — Vendramini — Vianello — Vischi.

Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Calleri Giacomo — Civelli — Coffari.

De Asarta — De Cristoforis — Donati.

Morpurgo.

Sanfilippo.

Tozzi.

Sono ammalati:

Binelli.

Callaini — Chimirri.

De Nicolò — Di Broglio.

Facheris — Fortunato.

Giuliani.

Imbriani-Poerio.

Lugli.

Macola — Meardi — Molmenti — Morandi Luigi.

Penna.

Tinozzi — Toaldi.

In missione:

Di Sant'Onofrio.

Falconi — Fili-Astolfone.

Martini.

Assente per ufficio pubblico:

Credaro.

Seguito della discussione sui provvedimenti bancari.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. L'onorevole ministro del tesoro, sintetizzando ieri le diverse disposizioni del disegno di legge che discutiamo, ne compendia gli scopi principali in questi due: una più rapida e più pronta riduzione della circolazione cartacea ed una più completa garanzia dei biglietti in corso.

Io credo che a questi fini sia diretta la legge, ma che altre disposizioni più efficaci si richiedano per poterli raggiungere. Ed infatti, quando si parla della riduzione della circolazione cartacea, bisogna intendersi ben chiaramente sul significato di queste parole, giacchè la circolazione delle banche può ridursi per diverse ragioni: per esempio, per una diminuzione di lavoro nel paese, o per una dannosa e deplorabile atonia nelle operazioni bancarie degli Istituti di emissione, diminuzione alla quale assistiamo con dolorosa sorpresa da parecchi anni a questa parte e della quale tra poco dovrò parlare; può anche ridursi per un aumento nei conti correnti. Ma tutte queste cause, che possono indirettamente influire sulla diminuzione della circolazione, non sono quelle che noi dobbiamo incoraggiare in vista di una effettiva ed utile diminuzione di circolazione.

Infatti: la nostra circolazione è inceppata e perturbata dalle immobilizzazioni.

Da molti anni il Parlamento sta facendo leggi su leggi, per arrivare ad una diminuzione di queste immobilizzazioni. Sono cinque anni e più che davanti a questa Camera fu posta la gravissima questione della posizione imbarazzata delle Banche: di quanto furono diminuite effettivamente le immobilizzazioni? Se noi guardiamo alle cifre apparenti, troviamo una diminuzione di circa 170 milioni. Ma, come si è ottenuta questa diminuzione? In primo luogo col versamento di 30 milioni da parte degli azionisti.

Questi 30 milioni, che sono un sollievo per la Banca, rappresentano un sacrificio de-

gli azionisti, e corrispondono ad una diminuzione della circolazione.

Ci sono altri 30 milioni di diminuzione apparente, e che costituiscono una mobilitazione di nuovo genere: gl'immobili restano tal quale, i debiti pure, le proprietà immobiliari non cambiano ma, voltando una cifra di bilancio e dicendo che invece di valere 210 milioni il capitale della Banca ne vale solamente 180, otteniamo una diminuzione. È un modo molto semplice e facile, ma giacchè eravamo a questo potevamo andare un poco più avanti e ridurre il capitale a zero.

Abbiamo poi anche smobilizzazioni di altro genere. Nelle immobilizzazioni furono in origine comprese molte operazioni, le quali erano in sè stesse buone; operazioni che vennero estinte, non per opera della Banca, ma perchè erano debiti di Ditte e d'Istituti solvibili, i quali, per togliersi l'onere degli interessi, volevano e potevano pagare.

Così, tra un modo e l'altro, siamo arrivati alla cifra dei 170 milioni. Ma io vorrei che l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha accennato all'affrettamento della smobilizzazione, ci dicesse se quel patrimonio enorme, enorme soprattutto per la cifra che rappresenta di case finite e non finite, di beni rustici, di liquidazioni di fallimenti, se tutto quel patrimonio, che costa una immensa quantità di spese, che assorbe una quantità di personale, di sequestratari, custodi, esattori, ecc., personale che non produce nulla, se tutto questo patrimonio, che necessariamente è male amministrato, sia diminuito da quello che era prima e di quanto.

Io credo che di smobilizzazioni vere fino ad oggi non se ne siano fatte; ma credo che si sia fatto qualche cosa di peggio; e mi riferisco in questo a quanto diceva ieri l'onorevole ministro, il quale accennava ad un aumento vertiginoso dello scoperto dei Crediti fondiari verso i rispettivi Istituti bancarii.

Questo scoperto, che in parte proviene da crediti inesigibili per rate scadute da lungo tempo e non pagate, da debiti di coloro i cui beni furono espropriati, da terreni e case acquistate dai Crediti fondiari, si traduce in nuove immobilizzazioni che si sono aggiunte al patrimonio già enorme che la Camera ha sempre proclamato di volere assolutamente estinguere.

E, proseguendo nella sua esposizione, come uno dei primi capisaldi delle misure che in-

tende prendere, il ministro accennava alla separazione della gestione dei Crediti fondiari coraggiosamente e nettamente eseguita. Cosicchè con la legge del 1897 si sarebbe provveduto prima al pagamento del conto corrente e poi a rendere l'Istituto di credito fondiario capace di provvedere a sè, dovendo l'azienda bancaria restare affatto separata da quella del Credito fondiario.

A me sembra però che questa separazione sia ben lontana dall'essersi raggiunta. E di fatti, considerando alcune delle cifre esposte ieri, io trovo che, non solamente il Credito fondiario della Banca d'Italia passava gli interessi di quel famoso conto corrente, che ora rimarrebbe abolito, a profitto degli utili annuali della Banca, ma vi passava anche altre cifre. Per esempio, vi passava una cifra di un milione 200 mila lire di interessi sopra il fondo di scorta, cioè su quei tali 30 milioni che avevano servito alla fondazione del Credito fondiario stesso; vi passava una cifra di 300 mila lire di utili e così un totale di quasi 2 milioni e mezzo. E questa era una di quelle cifre che ieri con tanta eloquenza l'onorevole ministro diceva che concorrevano a dare degli utili non veri e reali ma fittizi, come quelli che si distribuivano, perchè non corrispondenti a veri guadagni.

Tali bilanci ed utili fittizi, dei quali tanto brillantemente parlò ieri l'onorevole ministro, costituiscono qualche cosa di veramente straordinario ed uno dei fatti più tipici della nostra posizione bancaria. Infatti, mentre noi da cinque anni legiferiamo per condurre le Banche ad un retto funzionamento, non siamo stati ancora capaci, sotto tanta pressione di pubblica opinione e non ostante i voti così vivacemente espressi dal Parlamento, di ottenere la cosa la più semplice e cioè l'applicazione della legge comune. I diversi ministri che si sono succeduti non hanno trovato modo di richiamare la Banca d'Italia ad una retta compilazione dei suoi bilanci, com'è dal Codice di commercio prescritto per tutte le società anonime. Per cui noi abbiamo l'esempio, così brillantemente messo in luce dall'onorevole ministro, di una Banca che viola non solo la legge speciale fatta per essa, ma anche la legge comune.

Disse ieri l'onorevole Luzzatti, accennando al rapido aumento del debito dei Crediti fondiari della Banca d'Italia e del Banco di

Napoli verso i rispettivi Istituti, come quel debito fosse andato in pochi anni quasi raddoppiandosi. E mette il conto di esaminare gli elementi di cui si compongono questi debiti.

Gran parte di essi si compone di semestralità arretrate di beni espropriati, di altre arretrate ed evidentemente inesigibili, le quali tutte avrebbero dovuto passare a perdita e non lo furono; si compone inoltre delle somme spese nell'acquisto degli immobili che gli istituti stessi vendevano all'asta.

E anche questo è un curioso sistema di mobilizzazione. Quando gli istituti di Credito fondiario hanno debitori che non pagano, ne mettono i beni all'asta e, non in via eccezionale, come una cosa che si può fare ogni tanto e che deve essere seguita da una vera e pronta rivendita, ma come sistema generale ed ordinario, si rendono essi stessi deliberatari e acquirenti di quei beni che mettono all'asta.

Ora uno degli appunti che sono da fare alla legge attuale è precisamente questo: che consacra un tal sistema anche per l'avvenire. Difatti per effetto di essa i Crediti fondiari passeranno alle loro Banche, in parziale estinzione del loro debito, non solamente i beni che hanno acquistato negli anni andati, ma anche quelli che loro perverranno in seguito; cioè si autorizzano ancora i Crediti fondiari a proseguire nel rovinoso sistema di rendersi deliberatari dei beni i quali si dimostrano insufficienti a soddisfare le annualità dei debiti di cui si sono gravati.

Questi beni poi, che si iscrivono in bilancio per una somma che rappresenta un valore ipotetico, e non un valore reale, servono a costituire il peggior genere di immobilizzazioni che esista. Le banche poi si assumono questi beni.

A questo modo, non solo non si smobilizza, ma si aumentano le vere immobilizzazioni. Ed io domando: proseguendo in questo sistema, e secondo queste nuove disposizioni di legge, come si farà a non creare nuovi debiti dei crediti fondiari verso le banche? Dice il ministro che i crediti fondiari che si troveranno in bisogno di danari potranno procurarsene dalle rispettive banche con una anticipazione sui loro titoli. Ed io domando ancora: come va che in un anno abbiamo già un milione di anticipazioni date su un milione

e trecentomila lire di titoli che possiede il credito fondiario della Banca d'Italia? Se dobbiamo proseguire con questo sistema, quanto tempo potrà aver vigore questa legge? Molto più che vedo anche creata un'altra partita di 900,000 lire di debito per cartelle non rimborsate. Dunque come fare con questa piccola disponibilità a far fronte alle immobilizzazioni che aumenteranno necessariamente?

Ma un'altra delle ragioni che sentivo addurre in sostegno della nuova legge, è che con essa i beni immobili posseduti dal credito fondiario sarebbero passati in proprietà delle rispettive Banche onde sarebbero stati sottoposti a quella più rapida smobilizzazione che è prescritta dalla legge; mentre continuando a rimanere proprietà dei crediti fondiari, si sarebbero liquidati alla fine dei crediti fondiari.

Questo è un apprezzamento non esatto. Le leggi passate, soprattutto quella del 1893, imponendo la liquidazione delle partite immobilizzate alle Banche, imponeva necessariamente anche la liquidazione dei loro rispettivi conti con i crediti fondiari.

Epperò la Banca d'Italia, per esempio, che figurava creditrice di 48 milioni verso il suo credito fondiario, liquidando le proprie immobilizzazioni, doveva liquidare anche il suo credito di 48 milioni col suo credito fondiario; e liquidando tale attività veniva di necessità che il credito fondiario avrebbe dovuto liquidare le partite che la rappresentano. Dunque questi beni che adesso fanno parte dei 48 milioni, passati alla Banca d'Italia o come immobilizzazioni del credito fondiario, o come immobilizzazioni della Banca, avrebbero dovuto essere necessariamente liquidati. Non è dunque questo un vantaggio prodotto dalla nuova legge, dato che la smobilizzazione realmente si compia.

Ma i crediti fondiari, secondo le nuove disposizioni, dovrebbero essere in grado di provvedere a sè, cioè di far fronte a tutto il servizio delle cartelle. Ora a me pare dubbio un simile risultato, ed esaminando i due principali crediti fondiari, quelli cioè della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, mi pare che giungeremo a diversa conclusione. Infatti il debito del credito fondiario della Banca d'Italia è di circa 48 milioni, di maniera che, perchè l'operazione del disegno di legge fosse tale, almeno per oggi, da mettere in pari il credito fondiario, bisognerebbe che le par-

tite da togliersi dall'attivo ammontassero a non più di 48 milioni.

Invece, esaminando la situazione del credito fondiario, trovo che fra beni immobili che passano all'amministrazione della Banca, fra annualità e semestralità scadute di beni già espropriati, fra semestralità decadute e arretrate da molto tempo, c'è una somma di 55 milioni, la quale lascerebbe fin d'oggi uno scoperto di 7 milioni.

Quindi anche al presente la posizione del Credito fondiario non è tale da presentare un bilancio in pareggio.

In una relazione presentata all'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia, relativamente al Credito fondiario, trovo di più; trovo che sono in espropriazione, sotto amministrazione giudiziaria o no, beni corrispondenti a 52 milioni di crediti.

Ora questi 52 milioni di crediti porteranno necessariamente altre semestralità che non saranno pagate, altri beni che andranno all'asta, altre perdite dal Credito fondiario; e tutte queste perdite, aggiunte a quelle che abbiamo già nel bilancio di oggi, caricheranno il Credito fondiario per una somma tale, che io non so quanto rimarrà del suo fondo di scorta. Non solamente non so quanto rimarrà, ma credo che non sia più prudente, nè savio, nè possibile il considerare i 30 milioni del fondo di scorta del Credito fondiario della Banca d'Italia fra le vere e buone attività della Banca stessa. E credo questo fondo talmente compromesso, che dai bilanci degli utili dovrebbero togliersi gli interessi di 1,200,000 lire che in passato si calcolavano fra gli utili della Banca e dal bilancio delle consistenze dovrebbe svalutarsi la partita di 30 milioni, a meno che non si voglia continuare nel sistema dei bilanci fittizi.

È vero che la legge prevede degli utili e dei fondi di accantonamento, ma questi utili bisogna prima averli effettivamente; e per ora nulla accenna ad una condizione tale di cose da permettere di potervi fare assegnamento.

Una delle disposizioni che la Commissione, con opera meritoria, ha tolto dalla legge, fu l'autorizzazione di emettere delle cartelle, o titoli, come chiamar si vogliono, in rappresentanza dei beni immobilizzati della Banca d'Italia e di altri Istituti.

Però, mentre fu tolto il diritto di emettere titoli portanti interesse sulle immobilizzazioni della Banca, per le ragioni che

ieri molto bene ha esposto l'onorevole ministro del tesoro (facendo riflettere che le banche, le quali non sono in oggi in grado di fare bilanci reali, in pareggio, avendo debiti che non fruttano interessi, come la carta che è in circolazione, sarebbero affatto inette a sopportare una condizione di cose per cui si verrebbe a cambiare questi debiti infruttiferi in debiti ad interessi) perchè ci siamo arrestati a mezzo; perchè non siamo andati in fondo? Perchè cioè fu ancora permesso al Credito fondiario di emettere circa 20 milioni di obbligazioni o di cartelle per portare la propria circolazione da 200 a 220 milioni?

Ammesso che sia cattiva operazione l'emettere cartelle; giacchè abbiamo visto or ora che il fondo di scorta che dovrebbe servire loro di garanzia è in parte sfumato per le operazioni passate, perchè vogliamo autorizzare una nuova emissione di 20 milioni di cartelle?

Ma v'è un'altra considerazione da fare. Parliamo del credito fondiario della Banca d'Italia. Quest'Istituto si è addimostrato al fatto poco atto a fare buoni affari e li ha fatti così cattivi che oggi abbiamo una legge che ci porta una partita enorme da passare a carico del bilancio dell'Istituto. Ora, se quest'Istituto non ha potuto fare buoni affari con terzi, se non ha saputo collocare bene le proprie cartelle nel passato, in cui si trovava con una contro partita, come farà oggi a collocare bene le proprie cartelle quando deve fare il mutuo al proprio stabilimento principale? Quando gli amministratori del Credito fondiario debbono prestare sopra garanzie che sono loro date dal Consiglio che rappresenta l'autorità superiore che dà vita a questo Credito fondiario? Come potranno queste operazioni esser fatte saggiamente?

Questi 20 milioni non serviranno che a rendere praticamente lontana, ipotetica, assolutamente ipotetica, la realizzazione di 20 milioni fra le peggiori immobilizzazioni che abbia la Banca d'Italia; perchè saranno precisamente quelle partite che non potranno essere vendute; saranno quelle partite, che sotto un valore nominale importante nascondono un valore reale nullo, quelle che saranno date in ipoteca al Credito fondiario per avere i 20 milioni di cartelle delle quali poi si potrà servire per arrivare a quei famosi 190 milioni voluti dall'articolo 13. Quindi

questa nuova pretesa smobilizzazione non servirà che a fare precisamente il contrario di ciò che dispone la legge del 1893; la quale stabilisce che i Crediti fondiari non debbano fare operazioni. E non solamente a fare il contrario di ciò che vuole la legge del 1893, ma servirà a mantenere una parte delle immobilizzazioni per oltre 40 o 50 anni. Vale a dire che questa disposizione relativa alle cartelle del Credito fondiario andrà precisamente contro lo scopo non solo di una più rapida, ma anche di una lenta smobilizzazione a cui alludeva ieri l'onorevole ministro.

Che gli Istituti di credito fondiario non possano reggere e non siano messi dall'attuale legge in condizione da poter provvedere ai propri impegni, l'ha capito molto bene la Commissione, perchè essa ha pure stabilito che le perdite eventuali andranno a carico dei bilanci dei rispettivi Istituti, e con questa disposizione la Commissione ha fatto una sapientissima critica del progetto di legge.

Dunque si dice di ottenere la separazione dei crediti fondiari. Ma quale separazione? Ieri ho sentito parlare molto di essa; ma il creditore del credito fondiario che non sarà pagato si rivolgerà all'Istituto e non andrà contro il credito fondiario.

Questa legge non impedisce ai portatori di cartelle, a cui gli interessi saranno pagati con ritardo o non saranno pagati affatto, di andare contro gli Istituti bancari. Dunque non esiste alcuna separazione legale. Potrà esservene una amministrativa, od economica?

Se tali fossero le cose, e gli Istituti di credito fondiario, pur legati legalmente agli stabilimenti, dai quali hanno origine, potessero vivere da sè; e si potesse almeno calcolare che potranno far fronte da sè ai propri impegni; o se, pur non essendovi la separazione legale, vi fosse per lo meno separazione di fatto, si sarebbe almeno ottenuto un risultato importante.

Ho accennate le ragioni per le quali questo non avviene per il credito della Banca d'Italia, passiamo per un momento al credito fondiario del Banco di Napoli, altra partita grave e molto importante.

Se io ho ben capito, lo scopo dell'operazione sarebbe questo: si sono divisi i debitori del debito fondiario del Banco di Napoli

in due categorie, quelli che pagano e quelli che non pagano. Calcolato, per esempio, che su 70 vi siano 55 che pagano, si è fatto questo conto: invece d'incassare 70, s'incasserà 55; di cui 10 andranno per tassa, 10 per ammortizzazione di tutte le cartelle, non solo di quelle che corrispondono ai debitori paganti, ma anche di quelle che corrispondono ai cattivi debitori; e 35 andranno a pagare gli interessi di tutte le cartelle. Prima invece su 70 si avevano: 10 per tassa, 10 per ammortizzazione e 50 per interessi.

Questo conto, se il numero e l'importanza dei creditori buoni di fronte alla massa totale dei creditori è stato valutato esattamente, correrebbe e non darebbe luogo ad obiezione alcuna; ma io richiamo le parole eloquenti dette ieri dall'onorevole ministro. Egli ci ha fatto intravedere un avvenire migliore; ripromettendosi che l'Italia possa non lontanamente arrivare agli interessi più miti, a cui arrivano i paesi che hanno un credito meglio assodato e meglio stabilito del nostro; ci ha fatto intravedere la possibilità di avere degli interessi al 3 per cento o al 3.50 per cento.

Ebbene, io entro pienamente in queste vedute lusinghiere dell'onorevole ministro, ed anzi fo conto che fra non molti anni verrà anche per l'Italia il momento in cui un buon mutuatario potrà trovare denaro con buona garanzia ipotecaria al tre per cento. Allora che cosa faranno i buoni creditori del Banco di Napoli? Essi non continueranno più a pagare il 5 per cento al Credito fondiario del Banco stesso, ma faranno mutui con terzi ed in questo modo pagheranno il loro debito al Credito fondiario. Ed allora, estinto il debito, come farà il Credito fondiario il servizio dell'ammortizzazione delle altre cartelle che corrispondono a quei debitori che non pagano?

Ma vi è di più. È talmente fatto bene questo conto nella legge e si è talmente sicuri, che questo bel sogno, di cui parlava con così eloquente parola il ministro ieri, non si realizzerà, che non solamente non è preveduta l'ammortizzazione di queste cartelle, ma si è anzi autorizzata l'amministrazione del Banco di Napoli a considerare come certo l'incasso della tassa di ricchezza mobile e della tassa di circolazione delle cartelle che circoleranno perchè estinte e di quelle che circoleranno e per le quali nessuno pa-

gherà più le tasse poichè i buoni debitori avranno con altri contrattato i loro mutui.

Il Banco di Napoli, in pagamento del credito che egli ha verso il suo Istituto di Credito fondiario, ha ricevuto per cinque milioni di beni immobili e per 40 milioni queste famose tasse che si dovranno pagare per la circolazione dei titoli e che non si sa se saranno pagate.

Si è tanto sicuri del buon risultato di questa legge che si è perfino autorizzato il Banco di Napoli a farsi fare anticipazioni su questa somma di 40 milioni. Ora, io domando: come si farà fronte a questi 40 milioni ed alla ammortizzazione di queste cartelle che rappresentano creditori che non pagano, il giorno che le condizioni del nostro credito cambieranno talmente che mutui al 5 per cento non se ne faranno più, e che i mutuatari buoni del Banco di Napoli troveranno modo di avere da altri mutui al tre o al tre e mezzo per cento?

A me pare che in questa parte delle disposizioni relative al credito fondiario tanto della Banca d'Italia come del Banco di Napoli, non si siano fatti i conti con sufficiente ponderazione. E soprattutto poi nel caso del Banco di Napoli, mi par proprio che si sia fatta una sola delle due ipotesi che nel corso di tanti anni dovranno certamente verificarsi. Poichè non è ammissibile che una liquidazione la quale deve durare 40 o 50 anni, debba sempre trovare il nostro paese in uno stato di depressione, in fatto di credito, come ora si trova.

E ritorniamo alla Banca d'Italia.

Quando in principio furono palesati i guai di questo stabilimento nella loro immensa estensione, io ricordo che rivolsi una modesta domanda al ministro del tesoro di allora. Domandai, cioè, perchè alla Banca d'Italia si permettesse di distribuire dividendi ai propri azionisti.

Io allora prevedevo che un giorno il ministro del tesoro avrebbe mostrato che questi dividendi si formavano di cifre fittizie, (ciò avveniva circa quattro anni fa) e modestamente chiesi perchè a quell'Istituto non si applicasse la legge. Ero tanto ingenuo da credere che le leggi si facessero per essere applicate, e che anche la Banca d'Italia dovesse stare soggetta alla legge come gli altri istituti! Vero è che mi furono date risposte

rassicuranti; ma è pur vero che i dividendi si continuano a distribuire; e intendiamoci bene, sempre dividendi fittizi.

Io non miravo allora, con la mia domanda, a provocare una misura dannosa per la Banca d'Italia, ma soltanto ad ottenere una misura che ridonasse alla Banca il sentimento della propria responsabilità, che la riaccostasse ai propri azionisti che la rimettesse nuovamente nella via delle vere operazioni commerciali, e soprattutto che la discostasse assolutamente con la sua amministrazione dalla capitale del Regno. La Banca, richiamata alla propria responsabilità e messa di fronte ai propri azionisti, i quali avrebbero al Consiglio di direzione ed al Consiglio generale rimproverato lo sperpero che aveva fatto del proprio capitale, avrebbe trovato in sè stessa nuova forza se non per risorgere ad un tratto all'antico splendore almeno per avviarsi passo passo. Avrebbe cominciato a togliere una quantità di succursali che furono messe per scopi i quali certo nulla avevano a che fare con gl'interessi della Banca; avrebbe ridotto le proprie spese ed avrebbe scemato molte operazioni di favore che furono fatte sotto il regime delle leggi speciali che noi abbiamo votato dopo il 1893 e che ancora si stanno facendo in questi giorni. Avrebbe soprattutto fatto un bilancio reale; avrebbe dalle proprie situazioni tolte quelle cifre apparenti le quali non servono ormai più ad ingannare alcuno; si sarebbe nei propri bilanci e nei propri conti di profitti e perdite attenuta a quel sistema di verità al quale ieri con così eloquente parola e con così giusto sentimento faceva appello l'onorevole ministro del tesoro.

Io credo che questo solo richiamo alla verità delle cifre costituirebbe per il nostro credito in faccia a noi stessi ed in faccia all'estero un vantaggio tale che meriterebbe, per essere raggiunto, di sopportare anche qualche sacrificio non piccolo. Col sistema che abbiamo permesso da tanti anni, e pel quale chi è alla testa del movimento commerciale del nostro paese, fabbrica bilanci falsi distribuendo dividendi fittizi, noi non facciamo che scuotere la stima reciproca negli organismi commerciali: non facciamo che seminare la diffidenza: non facciamo che contrastare a quel vero sentimento di reciproca fiducia il quale è la vera base dell'industria e del commercio.

Non volendo seguire la via, sia pure un po' dura, che io mi ero permesso d'accennare in allora, ne rimaneva un'altra aperta: ed era quella di rendersi un chiaro ed esatto conto dei bisogni della Banca d'Italia e del Banco di Napoli, e di sovvenirli in modo che questi due istituti avessero potuto continuare la loro esistenza, con la sicurezza di potere un giorno risorgere a nuova vita.

Invece abbiamo seguito con la Banca d'Italia lo stesso sistema che la Banca d'Italia ha seguito coi propri debitori. Nell'epoca famosa delle speculazioni, seguite poi dall'altra epoca dolorosa dei fallimenti, che cosa è accadde? Ogni qualvolta una ditta, un istituto si trovava in cattive condizioni, ricorreva alla Banca d'Italia.

La Banca, invece di sovvenirlo in quella misura e con quella prontezza che avrebbero potuto salvare il credito dell'istituto e la energia degli uomini che vi erano alla testa, tentennava, traccheggiava, lasciava passare tempo: invece di dare il sussidio nella somma necessaria, lo dava in una somma inferiore, ed a questo modo, a poco a poco, conduceva al cimitero i propri sovvenuti. E se finiva, certe volte, per dare somme maggiori di quelle che erano state richieste in origine, queste somme date fuori di tempo, e dopo che si era tolto il credito all'istituto, dopo che i direttori non avevano più nè personalità propria, nè energia, nè iniziative, arrivavano insufficienti.

Questo stiamo noi ora facendo con la Banca d'Italia con leggi che non provvedono sufficientemente: e fatalmente noi la vedremo tra qualche anno nella stessa posizione in cui si sono trovati gli istituti debitori di essa, con quale danno dello Stato or ora vi dirò.

Alla Banca abbiamo permesso di ingoiarsi due buone Banche, le quali avevano un'amministrazione saggia, e delle quali una non si era mai compromessa in cattive speculazioni, l'altra aveva saputo in molti anni di resipiscenza correggere errori commessi prima; due Banche che avevano una ventina di milioni di vero capitale.

Ma non basta. Nel 1893 noi abbiamo fatto una legge, con cui abbiamo obbligato gli azionisti della Banca d'Italia a versare 34 milioni. E sono 54. Poi è venuta un'altra legge colla quale abbiamo chiesto alla Banca d'Italia 30 milioni, e sono 84. Ora io penso, che

con 84 milioni dati ad un buono stabilimento bancario libero di operazioni errate, noi, a quest'ora, avremmo una circolazione perfettamente risanata, e saremmo fuori di questa molesta e fastidiosa questione che pesa su tutto il nostro andamento commerciale e industriale.

Ma dopo aver chiesto tutti questi sacrifici alla Banca d'Italia, è sembrato che non bastasse ancora: ed ecco che le abbiamo attaccato sulle spalle l'onere della liquidazione della Banca Romana, lochè vuol dire altri 80 milioni di perdita.

Dunque 84 e 80 sono 164 milioni di sacrifici che abbiamo chiesto agli azionisti.

Ma vi è ancora di peggio. Noi abbiamo ridotto la Banca d'Italia in una posizione da non essere più un ente commerciale. Perchè, persuadetevi bene, signori, che se volete avere Istituti con vita commerciale, non li dovete tenere nella capitale.

Ho udito ieri con quanta eloquenza e vivacità l'onorevole ministro del tesoro ha dimostrato i pericoli di una Banca di Stato. Io non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto. Guasterei.

Noi abbiamo oggi una Banca che è divenuta di Stato con l'apparenza di essere una Banca privata. Perciò è peggio, perchè almeno nella Banca di Stato vi è la posizione chiara, e le responsabilità sono messe al loro posto.

Invece a questa Banca che era ridotta in tanto meschine condizioni, che non aveva più capitali, che aveva dissanguato e disgustato i propri azionisti, che avevamo allontanata dalle sedi dove ha vita il commercio e l'industria e dove avrebbe potuto trovare ancora gli elementi per risorgere col proprio lavoro, noi abbiamo affidato il tesoro dello Stato con oneri tali che costituiscono un nuovo e fortissimo aggravio per questa istituzione: aggravio tanto più forte, in quanto che la parte più onerosa non consiste in quella forte cifra di spesa che si vede scritta nei bilanci, ma in questo fatto: che una delle operazioni più sbagliate che abbia fatte la Banca d'Italia è stato l'impianto di numerose succursali, con le quali si tolse la ragione di essere a piccole utilissime Banche locali.

Stabilito il servizio di tesoreria, come si potranno più togliere queste succursali? Non si è forse creata una difficoltà maggiore per

abolire queste succursali che inceppano l'andamento dei commerci e delle industrie nei piccoli centri dove invece di far bene fanno male? E vi dico che fanno male perchè ho visto in pratica sostituirsi le succursali della Banca d'Italia alle piccole Banche locali, con un enorme aumento nelle spese di amministrazione ed una grande diminuzione negli affari, perchè molti affari che possono essere fatti da una piccola Banca sfuggono a tutte quelle norme pesanti che regolano le operazioni degli Istituti di emissione. Questo è un altro danno che abbiamo imposto alla Banca. Ora non pare a voi che in omaggio alla giustizia si debba fare alla Banca d'Italia una posizione tale da lasciarla almeno vivere, e dare al Banco di Napoli, che è un istituzione di beneficenza, il modo di aver sicuro l'avvenire? Facciamo almeno sì che queste Banche cui abbiamo chiesto tanti sacrifici ed abbiamo imposto tante liquidazioni che avevano carattere più politico che non di pura crisi commerciale, possano avere la speranza di risorgere; e giacchè siamo sulla via della paternità e della tutela, provvediamo a farle uscire dallo stato increscioso nel quale si trovano.

Quando io penso con quale rapidità e con quanta energia le nazioni che veramente hanno il sentimento dell'industria e del commercio, che non si distacca mai da quello più alto della responsabilità personale negli uomini di tutti i gradi e di tutte le posizioni, sanno risolvere le loro crisi, mi sento veramente mortificato di quello che abbiamo fatto noi. Si ricordi la crisi Behring in Inghilterra, e si ponga mente al buon senso, alla chiarezza di vedute, alla semplicità di mezzi con cui là hanno risolto la crisi. Pochi articoli di legge sono bastati, e tutto è tornato allo stato normale; noi invece, per non risolvere nulla, abbiamo scritto già volumi di leggi che imbarazzano le nostre biblioteche dove nessuno va a leggerle.

Permettetemi ora una breve osservazione circa la questione delle immobilizzazioni. Qualunque uomo che non vivesse in mezzo alla politica e si contentasse di non perdere nelle vedute dei gruppi parlamentari il buon senso datogli da madre natura, penserebbe che sia ormai tempo di finirla con queste benedette immobilizzazioni.

Ma è possibile che l'Italia, sia con i mezzi propri, sia con i mezzi e i soccorsi che pos-

sono venirle dall'estero, non sia in grado di liquidare in due o tre anni una partita di 150 o 200 milioni? Ma a che cosa siamo ridotti per considerarci incapaci di imporre una liquidazione di 150 o 200 milioni ai nostri Istituti di emissione? E vi è poi da fare un'altra osservazione gravissima. Le immobilizzazioni in mano delle Banche perdono ogni giorno di valore.

Si dice sempre che la Banca d'Italia o il Banco di Napoli, che hanno acquistato o fabbricati, o fondi rustici, oggi non possono venderli. E questo *oggi* si prolunga di anno in anno e si prolungherà sino all'infinito, perchè serve a spiegare la ragione per cui non si vende mai. E non vendendo mai, sapete che cosa accade? Coloro tra i miei colleghi che hanno ormai i capelli bianchi ricorderanno certamente lo stato delle abitazioni di 30 anni fa e riconosceranno che tra esse e quelle moderne non è ormai più possibile di stabilire alcun rapporto: di guisa che anche i più ricchi palazzi di allora, adesso non valgono al confronto quasi nulla. E ammetteranno pure che lo stesso si possa dire dei terreni coltivati coi sistemi di 30 anni fa, i quali non avrebbero più valore se non si applicassero loro i perfezionamenti voluti dai moderni sistemi, se non si aumentassero le scorte di bestiame, non si facessero piantagioni, non si migliorassero i fabbricati, ecc. ecc. Ciò accade perchè nel nostro secolo, più che in qualunque altra epoca della storia, si verifica il fatto che la proprietà immobile nel vero senso della parola non esiste più; anche la proprietà dei terreni, che è quella che dà il reddito più sicuro, deve trasformarsi; ma non lo può finchè sta nelle mani di una Banca di emissione, perchè non è possibile che questa tenga i suoi terreni e le sue case in modo che corrisponda al progresso dei tempi. Perchè, dunque, abbiamo noi alterato la legge del 1893 che dava un lungo periodo di 10 anni; e lo abbiamo portato a 15 per procedere a queste smobilizzazioni e perchè ora l'onorevole ministro promette di prorogarlo, occorrendo, ancora di più? Se non riuscirete in 15 anni, ha detto l'onorevole ministro alle Banche, *dopo* vedremo. Ebbene: io dico niente *dopo*: si deve liquidare tutto e subito nell'interesse del Paese.

Ora io vorrei rivolgere una parola alla Commissione che con tanto amore ha saputo

introdurre nel disegno di legge modificazioni così sagge. Prendiamo la Banca d'Italia, lo stabilimento più importante, e serva di regola per gli altri. Che cosa verremmo a togliere dal bilancio degli utili della Banca, adottando queste due misure, l'una cioè di mobilizzare le partite non commerciali e l'altra di abolire questi vergognosi bilanci di profitti e perdite fatti con utili fittizi? Non tedierò la Camera con lunghe cifre, e dirò solamente la conclusione: più di dieci milioni all'anno. In poche cifre sommarie, l'onorevole ministro del tesoro ha detto, ieri, che, su più di due milioni e mezzo di rendita sui conti correnti, di cui ora è inutile parlare, vi è un milione e 200 mila lire del Credito fondiario che dovete togliere, se volete fare un bilancio sincero; e vi sono 6,800,000 lire di rendita delle partite immobilizzate. È evidente che il giorno che la Banca venda queste partite immobilizzate, questi 6,800,000 non ci possono più essere. Il vero motivo, adunque, per cui la Banca, finora, non si è mai voluta prestare ad una seria mobilizzazione, è che non ha mai voluto rinunciare a questi redditi, e che il Parlamento non ha mai avuto la energia di mettere la Banca nella condizione necessaria di rimpiazzare questi utili. Ai 10 milioni che cosa sostituiamo noi? Il ministro del tesoro, ieri, ha fatto una lunga esposizione di cifre; io mi permetto di farne un'altra più breve e riassuntiva. Abbuono dell'uno per cento di concorso della Banca Romana, da raggiungerci in pochissimo tempo, anzi subito dopo l'applicazione della legge che il ministro calcola in 600,000 lire. Ma io non capisco questa somma, mentre lo scoperto della Banca è di 100 milioni. Dunque se si vuole rimborsare la Banca del di più che paga per codesto, bisogna contare un milione.

Poi, l'aumento delle scorte metalliche, impiegate in divisa estera, importa un frutto annuo di 600,000 lire. Speriamo che i fondi di accantonamento, in quattro anni (perchè uno è già passato, ed altri tre debbono venire aumentando di 30 milioni), portino un beneficio annuo di un altro milione e 200,000 lire.

L'articolo 11 permette alla Banca d'investire in titoli di Stato ciò che ricaverà dalla vendita dei titoli classificati fra le immobilizzazioni. Sono un'altra ventina di milioni: quindi altre lire 800,000 annue. Veniamo al-

l'articolo 12. È curioso quest'articolo! Ieri, ne fu parlato come di un eccitamento, come di un gran premio accordato alle mobilizzazioni. E lo sarebbe; ma, per esserlo, bisognerebbe che i 50 milioni che si permette alla Banca d'investire in rendita dello Stato, oppure di consolidare con un debito verso il Tesoro, non fossero di quelli già liquidati, ma di quelli che liquiderà, dal giorno che la legge sarà approvata in poi. Allora si che sarebbe un vero incentivo alle mobilizzazioni, ed un vero premio per le mobilizzazioni fatte. Questo porterà altri due milioni. Poi, abbiamo l'articolo 13, quello dei 40 milioni della riserva fruttanti oltre lire ottocentomila! si arriva in tutto a 6 milioni. Evidentemente, data la legge attuale, e supposti applicati tutti i premi possibili (non parlo di ridurre la cifra delle mobilizzazioni a 90 milioni, perchè quello è un sogno beato al quale io credo che nessuno si figurerà di potere arrivare sul serio), supposto tutto quel che volete, voi date alla Banca 6 milioni, e gliene fate perdere 10. Ora io domando: è possibile che la Banca voglia sul serio persuadersi ad applicare una legge che segna la sua fine? Voi potete ucciderla; potete farle dichiarare il fallimento; ma pretendere che si rovini da sè, questo, abbiate pazienza! è troppo. Ma, dopo quello che ho detto, mi pare che, se noi oggi lo facessimo con una legge, faremmo la peggiore di tutte le cose; cioè un'ingiustizia. Io faccio una modesta supposizione in cui probabilmente consentiranno la maggior parte di coloro che hanno seguito, con un certo interesse, l'andamento delle mobilizzazioni degli affari bancari, in questi ultimi anni. Supponiamo che la Banca d'Italia possa realizzare tutte le immobilizzazioni (vi comprendo anche quelle della Banca Romana), e possa realizzare circa 50 milioni.

Se quell'articolo dei 50 milioni, di cui parlavo ora, fosse modificato nel senso che alla Banca non si permettesse di reinvestire in titoli dello Stato i danari ricavati dalle mobilizzazioni fatte in passato, ma che si permettesse di reinvestire in titoli dello Stato nostro tutto ciò che ricaverà dalle proprie mobilizzazioni fino alla somma di 150 milioni, noi arriveremo precisamente a quel bilancio della situazione della Banca che permetterebbe di distribuire un modesto dividendo agli azionisti senza bisogno di ricorrere a bilanci fittizi; noi avremmo la Banca

associata con noi nel grande fine di togliersi dalle pastoie delle immobilizzazioni: avremmo cioè ottenuto lo scopo di mettere la Banca, come si dice volgarmente, nel nostro giuoco. Essa pure avrebbe finalmente tutto l'interesse a mobilitare tutte le sue enormi partite immobilizzate, ed allora davvero il premio verrebbe a misura del lavoro, e noi potremmo autorizzare la Banca ad investire a misura che avesse smobilizzato.

Ma quando si fosse raggiunta (supponiamo a tre anni) questa cifra di 150 milioni, io vedrei la possibilità di poter realizzare un altro dei sogni dell'onorevole ministro del tesoro del quale ieri ho udito parlare: cioè del fondo di prelazione. Io penso che questa peregrina parola sia stata trovata per un'idea ancor più peregrina che finora non era entrata mai in alcuna legislazione. Ma come vogliamo noi fare a formare questo famoso fondo di prelazione?

Ieri ho udito citare dal ministro molte cifre, ma io sarò molto più semplice e recorderò il ragionamento tanto chiaro e tanto evidente che faceva l'onorevole Sonnino or sono tre giorni per dimostrare che il fondo di prelazione non è possibile formarlo: perchè per formarlo bisogna che la Banca abbia tanto attivo quanto occorre per poter coprire tutti i propri crediti e tutti i propri debiti esigibili.

Altrimenti a misura che un creditore verrà a farsi pagare, o si aumenterà la circolazione, o si ridurrà il fondo di prelazione creato apposta per garantire i biglietti. Ebbene, quando noi avessimo in tre anni continuati gli accantonamenti e realizzati 150 milioni, noi allora avremmo messo la Banca con i propri attivi liquidi nel caso di coprire tutti i propri debiti; cioè la Banca potrebbe coprire tutta la propria circolazione ed i debiti che ha coll'Amministrazione dello Stato, che adesso, secondo il calcolo fatto ieri dal ministro, resterebbero costantemente scoperti: ed oltre a ciò essa potrebbe provvedere ai propri conti correnti. Ma oggi, nella situazione presente, come potrà essa coprire tutti questi debiti? La Banca ha 403 milioni di immobilizzazioni, 10 milioni di fondi da ammortizzare, 16 milioni di beni immobili, 30 milioni impiegati nel proprio credito fondiario che bisogna mettere nelle immobilizzazioni; totale 460 milioni. Contro questi 460 milioni che cosa abbiamo di attivo? 180 mi-

lioni di capitale, 40 di fondo di riserva, 20 milioni, coi 5 di quest'anno, di accantonamenti; così arriviamo sempre ad una differenza di 200 milioni. Ora a questi 200 milioni come si fa fronte? L'onorevole ministro del tesoro diceva che non si dovrà mai far fronte a tale somma, se non nel caso di una crisi disperata o di un momento di panico. Ebbene, supponiamo, per il bene del nostro paese che questo panico, che questo momento di sfiducia (benchè pure se ne trovino di simili nella storia di altri paesi che avevano il credito in migliore assetto del nostro) non si avverino mai, ed apriamo il nostro animo alle più liete speranze. Figuriamoci un periodo di tempo in cui il credito sia abbondante, in cui si trovi danaro su buona ipoteca al 3 per cento, in cui sorgano industrie e si aumentino i commerci; supponiamo insomma il paese nelle migliori condizioni possibili. Ebbene, io vorrei sapere, in quel momento di prosperità per il nostro paese, che cosa avverrà dei conti correnti che sono depositati alla Banca d'Italia.

Io ricordo che l'onorevole ministro ha detto una volta che questi conti correnti aumentano perchè mancano i sicuri impieghi, perchè manca lo spirito della ricerca di nuovo impiego. Supponiamo dunque che vengano quei beati momenti. Potrà sempre la Banca calcolare sopra un conto corrente di 150 o 200 milioni? Ma se questi 150 o 200 milioni fossero richiesti, non per sfiducia ma per uno sviluppo di affari, come potrà fare la Banca a tenere il famoso fondo di prelazione?

Quando noi avremo messo realmente la Banca nel caso di potere costituire questo fondo di prelazione e di poter coprire tutti i propri debiti con attività liquide e prontamente esigibili, allora sì che potremo dire di aver messo la circolazione del nostro paese in condizioni se non sanissime, almeno normali; ed allora potremo anche arrivare e veder realizzato il sogno del ministro che è quello di avere un dipartimento dell'emissione completamente separato da quello degli affari bancari; allora potremo dire alla Banca: date a garanzia dei biglietti tanta rendita, tante scorte metalliche, e poi, nel resto degli affari, fate quello che vi pare; ed allora potremo con una legge dire: noi separiamo effettivamente dalla garanzia degli altri debiti della Banca quella parte

della sua attività che destiniamo a garantire i biglietti; e nessuno potrà opporsi. Se qualcheduno vorrà il rimborso dei suoi crediti la Banca sarà in grado di farlo. Se la Banca allora saprà ridestarsi a nuova attività commerciale e saprà rimettersi nell'esercizio di quelle funzioni per le quali fu creata, allora potrà ritornare a vita splendida, pari a quella che ha avuto in passato. Ma fino a quel giorno, parlare di prelezioni, togliere le attività che il buon senso, che la legge, che la buona fede commerciale mette a disposizione di tutti i creditori, per darle a una classe sola di creditori non è cosa seria. Ma poi, la posizione che noi abbiamo imposto alla Banca è grave di ogni maggior responsabilità e costituisce qualche cosa di molto curioso ed unico nella storia commerciale, e che dimostra la debolezza dei nostri governanti; con che non intendo di muovere accusa nè ai presenti, nè ai passati. Ricordi la Camera quando qui, di fronte alle notizie dolorose e vergognose dei disastri della Banca Romana sorse una parola autorevole, le quale disse: lo Stato garantirà i biglietti della Banca Romana. Fu saggia parola; e se allora ci fossimo limitati ai biglietti, non ci sarebbe nulla da dire. Ma, di fatto, che cosa è successo? Abbiamo garantito solo i biglietti della Banca Romana? No.

Abbiamo garantito tutti i correntisti. Si permise alla Banca Romana di rimborsare tutti i propri conti correnti, si aumentò la circolazione e noi pagammo tutto. Notisi che con la Banca Romana lo Stato non aveva obblighi; che alla Banca Romana non era stata imposta alcuna liquidazione di altra Banca, magari asiatica; che non aveva il servizio di tesoreria; non era legata al carro dello Stato; non era stata trapiantata dalla sua sede per portarla in un'aria che non era fatta per lei.

Che cosa accadrà dunque se non metteremo la Banca in posizione di vero risanamento? Che saremo responsabili delle sue perdite.

Ora dovrei rispondere ad una obiezione che prevedo. Mi si dirà: ma voi permettendo alla Banca d'Italia che investa in rendita dello Stato tutti i ricavi delle immobilizzazioni, voi non rivolgete il ricavo medesimo a diminuire la circolazione. È vero. Ma però se con questo sistema non si provvede

a diminuire la circolazione, almeno non la si aumenta.

Col sistema, invece, della legge attuale, noi l'abbiamo aumentata: e l'abbiamo aumentata precisamente con quell'articolo 12 che permette di investire in rendita oltre 50 milioni che si ricavarono da passate smobilizzazioni; e l'abbiamo aumentata col provvedimento, che non saprei come chiamare, relativo al Banco di Napoli.

Era molto semplice dire al Banco di Napoli: investite i vostri 45 milioni di riserva in titoli dello Stato, e poi, di mano in mano, ricomporrete le vostre riserve. Ma noi, no; noi siamo talmente amanti della circolazione cartacea, che, anche con l'oro, abbiamo voluto fare della carta.

E che cosa abbiamo escogitato?

Ritirare i 45 milioni d'oro ed emettere altri 45 milioni di carta; dicendo li ammortizzerete col tempo.

Non era più semplice permettere al Banco di Napoli di investire i suoi 45 milioni di oro in rendita? E esso avrebbe fatto questa operazione con comodo, o con acquisti sui mercati esteri, o coll'emissione graduale sul mercato nostro. Se non altro, questo ritorno di un po' di oro nella circolazione avrebbe fatto scemare l'aggio, avremmo pagato minor somma per i nostri fondi all'estero per il servizio dei couponi, ed avremmo fatto una cosa tanto più semplice; invece, così, con intenzione di diminuire la circolazione, non abbiamo fatto altro che aumentarla.

Ho da fare un'altra osservazione.

Ho udito vantare come una cosa bella l'aumento delle riserve metalliche, e che noi abbiamo cresciuto le riserve metalliche in modo da superare la quantità che vorrebbe la legge. Ora, appunto circa questo impiego di riserve metalliche in divisa estera ed in conti correnti coll'estero mi permetterò di richiamare un momento l'attenzione della Camera. La Banca d'Italia, in una delle ultime situazioni, aveva tra conti correnti all'estero e divisa estera circa 90 milioni, che, nel corso di un anno, debbono rinnovarsi sei volte almeno. Evidentemente si prende carta di primo ordine: carta che non avrà scadenza maggiore di due mesi; e, a questo modo, rinnovandola sei volte nell'anno, si viene a far passare per le mani della Banca d'Italia più di mezzo miliardo di carta pei nostri pagamenti all'estero. State attenti, perchè è una

questione molto grave. La Banca d'Italia, per le cui mani, a questo modo, passa più di metà di tutti i pagamenti che noi dobbiamo fare all'estero, si costituisce in certo modo il serbatoio della nostra divisa estera: e questa Banca che ad ogni momento, è obbligata a vendere parte della sua divisa estera e a ricomprarne, credete che sia disposta a perdere in tali operazioni? Io crederei di no; credo, anzi, che avendo in mano quasi tutto il monopolio della nostra divisa estera vorrà servirsene ai propri interessi: e di fatti nella cifra dei profitti vedo una somma non indifferente proveniente dalla negoziazione di divisa estera.

Quasi questo non bastasse, per facilitare il monopolio alla Banca della divisa estera noi le abbiamo dato anche la emissione dei certificati doganali; cosicchè si può dire che la maggior parte del movimento monetario del nostro paese passa fra le mani di questa Banca. E così essa ha in mano tutto quello che ci vuole per far salire l'aggio, per farlo scendere quando le fa comodo, e ciò che è peggio, ha in mano tutto ciò che occorre perchè l'aggio non sparisca mai.

Colla misura che, esaminata superficialmente e leggermente, pare saggia, di mettere tanta divisa estera nelle mani della Banca d'Italia, abbiamo creato un ente il quale non soltanto non è interessato a far scomparire l'aggio, cosa tanto necessaria per favorire lo sviluppo del nostro movimento commerciale e industriale, ma ha invece tutto l'interesse di mantenerlo alto, perchè più forte è l'aggio e più forti sono le oscillazioni e maggiori sono i guadagni della speculazione sui cambii. Io prego la Camera di voler molto attentamente pensare a questo punto, perchè, se almeno questa legge non migliorerà sufficientemente le condizioni attuali, non debba creare, col portare dal 7 all'undici per cento, la parte di riserva metallica impiegabile in divisa ed in conti correnti esteri, e coll'altro articolo che autorizza simile impiego per altri 40 milioni della riserva, un grave ostacolo acchè sparisca l'aggio, quella barriera cioè che s'interpone fra noi tutti e i nostri scambi coll'estero.

La legge del 1893 aveva, sia pur lontanamente, preveduto questo pericolo: e parlando della divisa estera e dei conti correnti all'estero diceva a proposito dei relativi acquisti, nell'articolo 7: « queste operazioni

« però, finchè dura il corso legale non possono senza autorizzazione del ministro del tesoro estendersi oltre limite di quanto occorre agli Istituti per rifornirli della riserva metallica e per soddisfare agli ordini eventuali del tesoro. »

Era una limitazione insufficiente se volete, ma che tentava di mettere un riparo al pericolo di questa monopolizzazione della nostra divisa estera nelle mani di un solo stabilimento. Intorno a questo punto, adunque, ho pregato la Camera di un momento di attenzione perchè credo che sia un dovere per una generazione di risolvere le questioni che le si presentano sotto forma di imprescindibili bisogni del paese.

L'aggio sulla carta, in un paese come il nostro eminentemente commerciale e marittimo e che deve rivolgere alle transazioni coll'estero occhio attento per tutte le sue espansioni pacifiche dell'avvenire, è qualche cosa che non è tollerabile. Vi sono paesi che per la loro posizione e per la loro immensa estensione possono contentarsi del commercio interno; in questi paesi la questione dell'aggio è molto diversa da quella che non sia nel nostro. Noi abbiamo bisogno della stabilità della moneta: e ricordiamo che è gloria italiana, gloria delle antiche nostre repubbliche, soprattutto della repubblica di Firenze, di aver compreso prima degli altri che la solidità della moneta era uno dei primi mezzi che potessero assicurare a un paese gran commercio e pronto smercio dei prodotti delle proprie industrie. Noi adesso assolutamente divaghiamo: e mentre siamo in una posizione in cui possiamo aver di mira una pronta riduzione allo zero dell'aggio, prendiamo misure che si allontanano dalla riduzione dell'aggio e che lo ribadiscono. E queste misure sono: l'aumento della circolazione, e peggio ancora l'agglomerazione della divisa estera nelle mani di un solo stabilimento.

Si è parlato di una sezione autonoma; lo credo un provvedimento saggio e da incoraggiarsi: però questa sezione autonoma è un po' come il fondo di prelazione; è nel progetto attuale un bel desiderio; ma le disposizioni della legge non portano davvero ad una vera sezione autonoma.

Per averla, bisogna prima di tutto che la Banca sia autonoma; bisognerebbe che questa sezione autonoma fosse nominata in una

assemblea di veri azionisti, di quelli che hanno interesse al buon andamento della Banca. Ora, finchè si seguirà il sistema attuale dei consigli di amministrazione, delle sedi, dei consigli generali, dei direttori generali, la legale e giusta rappresentanza degli azionisti non ci sarà mai. Noi abbiamo una Banca che non è amministrata dal proprio consiglio ma è diretta dagli ordini che riceve dal ministro. Bisogna permettere che la Banca abbia una amministrazione propria, vera rappresentante degli azionisti. La necessità della sezione autonoma proviene da questo: che è umanamente impossibile che una direzione la quale si occupa efficacemente ed attivamente degli affari industriali e commerciali di un paese, che vive a contatto di tutte le correnti commerciali del paese stesso, che sa al momento opportuno frenare quelle troppo slanciate e incoraggiare quelle troppo neghittose, possa dedicarsi ad una liquidazione di beni immobili, e ad una continua sequela di atti contenziosi, di ipoteche, di sequestri, di tutto ciò che è la negazione di quel moto spiccato, rapido, pronto che è proprio degli affari.

Ora la legge attuale molto saggiamente ha tolto uno degli intoppi alla sezione autonoma; quello che si trovava in quella tale disposizione dell'articolo secondo della legge dell'agosto 1893, secondo cui, a liquidazione finita, cioè entro 4 anni, la circolazione della Banca sarebbe ridotta in ragione del capitale. Fu saggia misura il toglierla, perchè tutti sappiamo ormai che questo capitale non esiste più; e così, quella condizione rendeva necessariamente la Banca nemica e contraria a tutte le smobilizzazioni che essa considerava non soltanto come causa della perdita dei redditi del capitale ma anche come motivo necessario della propria fine.

Però, per arrivare alle smobilizzazioni, bisogna fare un altro passo in quella lodevole via della verità di cui ha parlato ieri l'onorevole ministro del tesoro: bisogna non solamente fare bilanci di profitti e perdite veri, ma bisogna fare anche una situazione patrimoniale vera.

Perchè una sezione autonoma possa assumersi, con buona volontà, la liquidazione di case, di beni, di terreni, di interessenze in fallimenti ecc. in modo da condurla rapidamente a buon fine, bisogna a questa sezione autonoma affidare tutti questi beni per il valore reale che hanno; bisogna cessare dal

sistema di portare in bilancio somme di centinaia di milioni, attività che non valgono quella cifra; bisogna dire alla sezione autonoma: questi beni possono valere 170, 180, 200 milioni, li avete al loro vero valore; liquidateli. Fino a che non arriveremo a completare tutto quel sistema di verità, che è stato riconosciuto necessario nei bilanci dei conti profitti e perdite, noi non avremo mai una sezione autonoma vera che possa funzionare con utilità dell'Istituto e del paese. Vorrei soprattutto che la legge togliesse la possibilità di nuove immobilizzazioni; perchè noi abbiamo facilitato, con l'abolizione delle tasse fiscali, il passaggio di beni immobili alla Banca. Ora, l'intento di queste facilitazioni nelle fiscalità era ottimo; ma frattanto a me risulta che sono stati fatti contratti in senso precisamente opposto a quello che vorrebbe la legge. Poichè la legge avrebbe in mira che la Banca si accollasse quegli immobili unicamente per poterli rivendere subito e non per facilitare la posizione di altri Istituti che vogliono dare tutto il loro attivo alla Banca per esonerarsi dal pagare i debiti. Bisognerebbe che quelle facilitazioni fiscali fossero soprattutto rivolte alle vendite che farà la Banca.

In quanto agli acquisti, a me sembra che ne abbia già fatti abbastanza, e che abbia avuto tutto il tempo necessario per appropriarsi quegli immobili che dovevano passare per le sue mani per essere poi rivenduti.

Dovrei dire ancora una parola circa l'articolo 21 il quale proroga di altri 10 anni il termine di emissione. A me pare che, data la situazione attuale dei nostri stabilimenti di emissione, non possa stare una disposizione che prolunghi per altri 10 anni la loro emissione di biglietti. Si regoli prima la loro posizione; regolata questa, con quei mezzi facili e semplici che vi ho indicati, quelli cioè di sollecitare le smobilizzazioni, potremo vedere ciò che dovrà farsi per ciò che ha tratto alla durata dell'emissione.

Certamente la Camera quando vedrà che le Banche si saranno messe in condizioni di avere una buona circolazione, ricordandosi delle perdite che esse hanno subito in passato, non sarà avara di concessioni. Ma prima esse devono adempiere una buona volta a queste smobilizzazioni: dopo provvederemo noi a dare maggior limite di tempo per l'emissione della carta.

L'ultima preghiera che dovrei rivolgere alla Commissione è quella di stabilire un sistema qualsiasi o rivedendo lo statuto della Banca d'Italia, o adottando altre disposizioni, perchè la Banca possa riprendere la propria autonomia e libertà d'azione non solo in tutte le operazioni di liquidazione e di smobilizzazione, ma in tutte le operazioni commerciali. Ricordiamo che fu detto, ieri, molto brillantemente dal ministro del tesoro, che quando avremo migliori uomini di Governo, migliori persone nella Camera, potremo aver sanità negli Istituti di circolazione. Ed io vorrei rispondere, che non c'è bisogno di mutare gli uomini; che gli stessi uomini che oggi figurano alla testa degli stabilimenti, hanno saputo nel tempo in cui questi erano indipendenti ed autonomi, dare loro la prosperità.

Ma da quando le Banche si sono ridotte alla condizione di cortigiane dei ministri, sperandone favori e chiedendone vantaggi, in cambio di non oneste concessioni, da quando si sono stabilite nella capitale, si separarono assolutamente dagli interessi commerciali del paese. Noi assistiamo al doloroso spettacolo di una Banca con 7 a 8 cento milioni di circolazione e con un portafoglio di 150 milioni, che corrisponde ai conti correnti; cosicchè al servizio del portafoglio bastano i conti correnti e la circolazione è tutta inutile per le operazioni bancarie!

Questo stato di cose non si è formato per mancanza di uomini capaci, questi sono mancati il giorno che la Banca è venuta a risiedere nella capitale del Regno, e vi è venuta apparentemente per chiedere la proroga del beneficio delle emissioni. Questa era la promessa che si faceva in pubblico; ma ne esisteva un'altra ed era la speranza occulta che si alimentava di arrivare alla Banca unica; e questa speranza di arrivare alla Banca unica, fomentata da ministri per imporre operazioni di salvataggio, ha prodotto la perdita del migliore Istituto d'Italia.

Perchè è bene ricordarci che quando la Banca fu libera ed indipendente, fu di potentissimo aiuto al credito dello Stato. Rammentiamo il tempo in cui la rendita era caduta sotto al cinquanta, quando il nome dell'Italia come Stato non ispirava fiducia all'estero, chi ha aperta la via dei mercati esteri? Chi ha aperto le casse dei grandi banchieri e della Borsa di Parigi? Non fu forse la Banca

d'Italia? Questo istituto che ebbe tanta vita e tanto splendore, figlio dei nostri commerci e delle nostre industrie, ritornerà grande come fu nel passato, quando sarà richiamato alla sua indipendenza ed alla sua autonomia, allontanato dalla politica, ridonato alla vita commerciale del paese.

In Roma noi abbiamo assistito ad uno spettacolo che è conseguenza dei vizi della nostra vita parlamentare bancaria. I Ministeri, i quali dimenticavano il vero scopo della loro missione ed i loro doveri verso il paese, spingevano le Banche ai salvataggi. I Consigli generali delle Banche, e i loro direttori che dimenticavano i loro doveri verso gli azionisti, vaghi soltanto di dare alla Banca una condizione che soddisfacesse la loro ambizione personale, accettavano i salvataggi, e così avemmo il bello spettacolo di un Ministero che rovinava gl'interessi del paese, di un Consiglio generale della Banca che rovinava gl'interessi dei propri azionisti.

Io mi auguro che il Parlamento, una buona volta, saprà con fermezza attuare, tutti quei provvedimenti che sono necessari per risolvere una buona volta la questione della circolazione in modo che corrisponda al vero interesse del paese. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata domandata la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata la pongo a partito. Coloro che sono d'avviso di chiudere la discussione, intendendosi riservata la facoltà di parlare al relatore, si alzino.

(*La Camera delibera la chiusura della discussione*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carcano, relatore. Onorevoli colleghi, dopo una discussione tanto ampia, che onora questa Camera e gioverà, credo, alla legge, è troppo naturale che niente o ben poco di nuovo rimanga a me da dire.

Ed io non vi farò un lungo discorso; io mi limiterò ad alcune postille, ad un breve riepilogo; mi terrò nei più stretti confini dell'ufficio del relatore, quello di difendere o spiegare l'opera della Commissione, di chiarire gl'intendimenti e i fini della legge. E cercherò di arrivarvi rispondendo alle osser-

vazioni ed obiezioni sorte, nei punti che considero ancora controversi, ossia, in quei pochi che non furono completamente esauriti, nell'ampio ed eloquente discorso pronunciato ieri dal ministro del tesoro.

Permettetemi, in primo luogo, una considerazione di ordine generale, che mi pare abbrevi ed agevoli il compito mio; è una considerazione accennata, troppo brevemente, in un brano della relazione, da me presentata nel giugno dell'anno scorso, a nome della vostra Commissione; brano che avvertieri il cortese collega Valli Eugenio ebbe la bontà di rileggermi, illustrandolo in modo perspicuo. Bisogna anzitutto, per risolvere qualsiasi problema, chiarirne bene i termini; bisogna che ci intendiamo sul punto di partenza, o meglio, sul punto di vista, dal quale vogliamo considerare la questione. L'ottimo amico Alessio, per esempio, si è portato così in alto e così lontano, che è ben naturale a lui sia parso questo disegno piccino piccino. E l'onorevole Arlotta, per altro esempio, per preparare più ampia la via alle sue critiche vivaci, ha cominciato con l'attribuire al relatore una frase, che invece appartiene alla esposizione finanziaria del dicembre scorso, e poi si è domandato se le proposte della Commissione, nella sua edizione ultima, contengano ancora « cosa talmente importante (sono le sue parole) da meritare veramente il nome di legge per risanamento della circolazione e del riordinamento bancario ». Ora permettetemi di porre con precisione, anche nel titolo, i termini del quesito.

L'onorevole Arlotta ha inserite parecchie parole di suo: la legge si intitola: *Provvedimenti per le garantigie e per il risanamento della circolazione bancaria*. Anzi, fu la Commissione che aggiunse la parola *bancaria*, che nel disegno ministeriale non c'era; e la aggiunse appunto affinché anche dal titolo si intendesse come sia limitata la portata della legge, e come lo scopo suo non si riferisca a tutta la questione della circolazione, compresa quella di Stato, e tanto meno poi si proponga il riordinamento bancario.

Fatta questa premessa, permettetemi una seconda considerazione d'ordine generale, che credo pure utile ad agevolare e ad abbreviare la discussione. Noi dobbiamo tener presenti le condizioni di fatto in cui la circolazione si trova, in Italia; non possiamo dimenticare che siamo in una condizione anormale, che

si dice di corso semicoattivo o di corso forzoso larvato. E data siffatta condizione penosa, non deve più far meraviglia se anche lo Stato si sente in obbligo di intervenire, per mitigarne le conseguenze. Non deve far meraviglia, e non merita, credo, le censure espresse da alcuni oppositori, un prudente intervento da parte dello Stato; il quale non può disconoscere una certa responsabilità di fronte ai portatori dei biglietti, o, almeno, le conseguenze che incontrò, imponendo il corso legale. Per spiegar meglio il mio pensiero, nelle condizioni in cui oggi ci troviamo, il biglietto di Stato o di Banca non è più un semplice titolo di credito, ma esercita la funzione di moneta. Il cittadino per forza di legge è obbligato ad accettarlo nei pagamenti; e quindi è troppo evidente l'alto interesse e l'alto dovere spettante allo Stato di fare in modo che questo biglietto corrisponda alla sua funzione e rappresenti un valore vero, che si discosti il meno possibile dal valore nominale.

Da queste due considerazioni di ordine generale si possono trarre, io credo, i migliori argomenti per giustificare, nel loro complesso ma ben coordinato organismo, i provvedimenti dei quali discutiamo. Ed io, riservando allo esame degli articoli le questioni particolari, passo subito a toccare pochi punti, sui quali parmi rimanga ancora qualche cosa da dire, non fosse altro, per ispiegare gli emendamenti che stamane la vostra Commissione deliberò di proporvi, nell'intento di migliorare la legge, di assecondare alcune delle osservazioni emerse in questa importante discussione, e di rendere più sicura e pronta la approvazione effettiva di provvedimenti, che la vostra Giunta ritiene non solo utili, ma urgenti.

Il primo punto riguarda i limiti della circolazione e i biglietti di Stato. Qui molte ed importanti osservazioni furono fatte dagli egregi oratori che presero parte alla discussione, cominciando dall'onorevole Sonnino.

Il collega Alessio ha fatto completa la storia di fatto, per stabilire in quali condizioni ci troviamo, ed a quanto ammonti la circolazione, giustamente occupandosi egli e altri oratori, non solo dei biglietti di Banca, ma anche di quelli di Stato. Egli ci ha ricordato che prima, fino da quando si fece il tentativo di abolizione del corso forzoso, erano

rimasti 340 milioni di lire di biglietti di Stato, ridotti poi, per effetto della prescrizione, a 334 milioni, i quali in seguito si aumentarono fino a 400, per saldare il debito incontrato in addietro per l'acquisto dalla Regia dello *stock* dei tabacchi. Ai 400 (coperti da 80 milioni di lire in valute metalliche, depositate) si aggiunsero altri 110 milioni, che però si possono mettere fuori di conto, come buoni di Cassa che rappresentano una equivalente somma di quelle monete divisionarie di argento, che si spera di sprigionare fra breve. Inoltre, secondo la legge vigente prima di quella del 17 gennaio 1897, lo Stato aveva facoltà di emettere, ma a copertura piena, depositando valute metalliche, altri biglietti per 90 milioni.

Ed anzi, secondo la legge del luglio 1894, lo Stato aveva facoltà di emettere ancora 200 milioni in biglietti, con deposito di altrettante monete auree da togliersi dalle riserve degli Istituti di emissione, andando così alla cifra complessiva di 800 milioni.

Ora è revocata la facoltà di emettere quei 200 milioni di più; ed in questo, credo, siamo tutti d'accordo nell'approvare. Quanto ai 90 milioni, dei quali il Tesoro aveva facoltà di fare l'emissione a copertura piena, ne abbiamo disposto già per 45 milioni, quelli dati al Banco di Napoli; ed anche per questa, come operazione già compiuta, non vi è più contrasto.

Degli altri 45 milioni si autorizzava l'emissione, non più a copertura piena, ma contro garanzia del 44 per cento, secondo il primo disegno ministeriale del 1896, e del 50 per cento secondo la proposta della Commissione dei Quindici, approvata con l'articolo 14 della legge 17 gennaio 1897.

Ora l'onorevole Sonnino e altri dicono: perchè emettere questi altri 45 milioni, non più coperti che per metà da riserva metallica? perchè emetterli, se riconoscete che dobbiamo restringere i limiti della circolazione per migliorarne le condizioni (e dovete riconoscerlo non soltanto per i biglietti di Banca, ma in genere per tutti i biglietti che pesano sulla circolazione)? Perchè, se lo stesso ministro del tesoro nella esposizione finanziaria propone di riscattare biglietti di Stato con gli avanzi del bilancio, perchè non cominciamo fino da ora a non emetterne dei nuovi?

Per spiegar le ragioni delle proposte mi-

nisteriali e della legge 17 gennaio 1897, bisogna avvertire quello che già avvertiva ieri il ministro del tesoro, che cioè la proposta di emettere 45 milioni di biglietti di Stato con copertura del 50 per cento, anzichè con copertura piena, è accompagnata e temperata dall'altra proposta di rinunciare ad ugual somma di 45 milioni su quelle che il tesoro aveva, secondo la legge esistente, la facoltà di richiedere agli Istituti di emissione.

Così giustificava il ministro, anche avanti alla Commissione, la sua proposta. Egli diceva: l'anticipazione da chiedersi agli Istituti di emissione ci costa l'uno e mezzo per cento; il Banco di Napoli non è più in condizioni da fare anticipazioni al tesoro; e d'altronde se io rinunzio a 45 milioni di biglietti di Banca coperti per un terzo da riserva metallica, e sostituisco 45 milioni di biglietti di Stato coperti per metà da riserva, migliora e non peggiora la condizione delle cose, ossia, non cresce, anzi diminuisce di piccola cosa, il peso sul complesso della circolazione.

Tuttavia, non ostante queste ragioni, già nella Commissione dei Quindici del 1896, e poi in quella dei Diciotto, nessuno si rallegrava dell'aumento di biglietti di Stato, e si cercò di temperarlo. Si osservò, fra l'altro, che la copertura dei nuovi biglietti di Stato, quand'anche sia, per quantità, migliore di quella dei biglietti di Banca, è inferiore per qualità; dacchè la riserva metallica degli Istituti di emissione è per la massima parte in oro, mentre ben diversa è quella che si darebbe ai nuovi biglietti di Stato, come non è abbondante quella dei biglietti già emessi (sui primi quattrocento milioni non è che di ottanta, il 20 per cento), di cui 20 milioni in valute divisionali.

Infine, la maggioranza della Commissione ben volentieri udiva le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro, quando disse alla Camera che, se la Commissione insistesse, egli non avrebbe difficoltà ad accettare che l'emissione dei biglietti di Stato venga limitata alla metà, cioè a 22 milioni e mezzo, che è l'importo di quelli già emessi nel 1897. E pertanto, la Commissione ha formulato in questo senso un emendamento che sta innanzi alla Camera, e che credo riuscirà ben accetto anche a voi, onorevoli colleghi.

Quale miglioramento reca tale emendamento?

L'ha già accennato ieri il ministro del tesoro: diminuisce di 12 milioni e mezzo l'importo complessivo dei biglietti dei quali si ragiona; e, se si vuole calcolare, non soltanto l'importo nominale dei biglietti, ma il debito che essi rappresentano, tenuto conto della differenza di copertura alla quale ho già accennato, tra biglietti di Banca e biglietti di Stato, c'è ancora un miglioramento di 9 milioni e tre quarti di meno nel debito scoperto.

Credo con questo di avere abbastanza giustificata la nuova proposta della Commissione, di ridurre a 22 milioni e mezzo i biglietti di Stato da emettersi, a' termini dell'articolo 2 dell'allegato D della legge 17 gennaio 1897.

Tale proposta è però accompagnata da quella dell'aumento da 90 a 100 milioni nella somma che il Tesoro ha facoltà di richiedere agli Istituti di emissione per anticipazioni; somma che viene distribuita in ragione di 94 milioni a carico della Banca d'Italia, e di 6 milioni a carico del Banco di Sicilia. Credo sia inutile aggiungere le ragioni per le quali si consente questa maggiore facoltà; poichè voi ben sapete, onorevoli colleghi, non potersi dimenticare la eventualità che il Tesoro si trovi momentaneamente in bisogno di anticipazioni. Anche con bilancio pareggiato può avvenire che, per effetto della gestione dei residui o ritardi nelle riscossioni, si trovi il Tesoro nella necessità di dover ricorrere a codesto spediente poco costoso delle anticipazioni.

Passo ad un secondo punto, che fu molto dibattuto in quest'aula, e sul quale pure la Commissione vi propone oggi due emendamenti, che a suo parere semplificano e migliorano le sue proposte.

Impiego della riserva. Intorno alla riserva si sono fatte due questioni: una concerne la misura, ossia, la quota di riserva della quale si consente agli Istituti di emissione di fare impieghi all'estero; l'altra riguarda i modi di codesti impieghi all'estero.

Riguardo alla misura, si osservò essere vero che la Commissione aveva mitigata la prima proposta, portando dal 15 all' 11 per cento la parte della riserva metallica, che la Banca d'Italia può far fruttificare con investimenti su l'estero; ma d'altra parte si trovò grave la facoltà alla Banca, per effetto dell'articolo 13 della convenzione 28 no-

vembre 1896, di impiegare all'estero altra somma considerevole, 40 milioni. Tale facoltà era però temperata dalla libertà di scelta, riservata al ministro del tesoro, di non consentire codesti maggiori impieghi all'estero, dando in sostituzione un abbuono proporzionale sull'importo della tassa di circolazione; abbuono che non poteva mai superare le 900 mila lire per la Banca d'Italia e, rispettivamente, le 80 mila lire per il Banco di Sicilia. Come avete udito ieri, onorevoli colleghi, il ministro del tesoro ha dichiarato di sciogliere codesta sospensiva, e di dare l'abbuono in luogo della facoltà di ulteriori impieghi in valori esteri. In conformità di tale dichiarazione, la Commissione presenta altro emendamento, che crede incontrerà pure l'approvazione della Camera.

Resta l'altra questione intorno ai modi, nei quali è consentito agli Istituti di emissione di fare codesti impieghi all'estero.

Alcuni oratori, cominciando dall'onorevole Sonnino, presentarono osservazioni e proposte su due punti.

In primo luogo si nota che, mentre si mantiene nella legge nuova, come già nella vigente, la facoltà di impiegare una parte delle riserve utilizzabili all'estero in conti correnti, non vi si determina in quale quota questo speciale modo di impiego sia consentito.

L'onorevole ministro ieri e la Commissione con deliberazione di stamane hanno secondato le osservazioni degli oppositori, ammettendo che convenga prescrivere il limite massimo ai conti correnti all'estero nel 3 e mezzo per cento sulla totalità della riserva.

Finalmente, ancora sui modi di impiego all'estero, venne da alcuni oratori osservato, che era criticabile nella sostanza, e più ancora nella forma, la facoltà data entro certi limiti di impiegare una parte della riserva in titoli di Stato esteri. A togliere queste obiezioni, sia per le ragioni di merito, che già erano state avvertite nella Commissione, sia per le obiezioni di forma, non facili a togliersi di mezzo (essendo evidenti i motivi di convenienza che vietano di porre in un articolo di legge una distinzione fra titoli esteri dello Stato A, dello Stato B, ecc.) per questo complesso di ragioni, la Commissione ha deliberato, a maggioranza, di proporre alla Camera la soppressione della facoltà di impiegare una parte della riserva in

titoli di Stato esteri. Così, salvo l'aumento della proporzione dal 7 all'11 per cento, rimane invariato lo stato delle cose, riguardo al modo in cui la Banca d'Italia potrà impiegare parte della sua riserva all'estero, e cioè in buoni del tesoro di Stati forestieri o in cambiali o in conti correnti, limitati però questi ultimi entro il limite massimo del 3 e mezzo per cento.

Rimane ferma poi l'aggiunta esplicativa già proposta dalla Commissione rispetto ai buoni del tesoro. Codesti buoni, secondo le leggi precedenti, sono trattati come le cambiali, e quindi non sono ammessi se non quando abbiano una scadenza non più lontana dei tre mesi. Ora, per le ragioni ampiamente spiegate nella relazione ministeriale, si ammettono anche i buoni del tesoro a scadenza più lontana dei tre mesi, e, ben inteso, con lo sconto relativo.

Con queste spiegazioni mi pare di avere abbastanza chiarito il significato degli emendamenti che furono presentati oggi, rispetto alle riserve, dalla vostra Commissione. La quale, permettetemi di dirlo, ha così il piacere di vedere secondate le convinzioni che essa aveva già espresso nelle sue precedenti relazioni, cominciando da quella che io ebbi l'onore di presentare alla Camera nel dicembre dell'anno scorso, dove scriveva:

« Fin dal primo esame generale, sulla questione del parziale impiego delle riserve metalliche in buoni del tesoro di altri Stati, pagabili in oro o in valuta di argento a pieno titolo dell'Unione monetaria latina, la Commissione non entrava interamente nelle vedute alle quali le proposte del Governo erano ispirate, parendole che, in linea di massima, fosse desiderabile che coteste riserve venissero custodite nel paese. »

Credo di avere superato le due obiezioni principali, delle quali si occuparono parecchi oppositori al disegno di legge. E passo ad un altro punto, alle mobilitazioni ed alla Sezione autonoma. Qui, sempre desideroso di brevità e chiarezza, riassumo in due capi le obiezioni: una è contro la facoltà data alla Banca d'Italia di emettere delle cartelle fondiari, e l'altra contro la Sezione autonoma.

Intorno alla facoltà di emettere cartelle fondiari, furono fatte vive opposizioni da parecchi dei nostri colleghi, che presero parte alla discussione: fra gli altri, oggi, l'onore-

vole Farina Emilio, e nei giorni scorsi l'onorevole Wollemborg, ed altri. Si dice: col dare la facoltà alla Banca d'Italia di emettere cartelle fondiari in luogo di biglietti, non si fa che una mobilitazione molto apparente, non si fa una liquidazione effettiva, si sostituisce a carta la quale non porta interessi dell'altra carta, la quale porta un onere a carico della Banca d'Italia. Ma è da osservare che in quest'ultima osservazione è già indicato il freno, c'è già in gran parte la risposta alla obiezione. Appunto perchè queste cartelle fondiari portano a un onere d'interessi, è naturale ed è da presumersi che la Banca d'Italia non ricorrerà a questo mezzo se non quando vi sia spinta dalla necessità. Convien togliere questa facoltà? Non lo credo: la Commissione vostra non lo crede. Crede che sarebbe imprudente, che sarebbe un compromettere il buon esito delle varie disposizioni combinate all'intento di spingere gli Istituti a mobilitare. Se vogliamo il fine della mobilitazione, non dobbiamo poi negare agl'Istituti anche i mezzi per arrivarvi.

Certamente siamo tutti d'accordo nel desiderare, come accennava oggi l'onorevole Farina e come accennarono altri, che si faccia la vera liquidazione, che si arrivi al più presto alla vendita. Ma non dobbiamo pretendere l'impossibile. Ci possono essere delle condizioni favorevoli. Può darsi che il mercato abbia a migliorare in modo che le vendite degli immobili diventino più facili, da poterle fare senza scendere a prezzi infimi. Ma può anche darsi che le condizioni del mercato e della proprietà urbana e rustica, come le dipingeva l'onorevole Quintieri, siano tali da rendere quasi ineffettuabili le vendite di codesti immobili, se non a condizioni disastrose. D'altronde, è vero quanto disse l'onorevole Wollemborg, che l'emissione delle cartelle fondiari renda poi impossibile la vera liquidazione, la vendita? Io non sono di questo avviso; io credo, che l'emissione delle cartelle fondiari non renda impossibili le vendite e neppure più difficili, anzi oserei dire che in alcuni casi le può rendere più facili. Voi sapete benissimo, che chi compra un immobile gravato da ipoteca per un mutuo fondiario, ha la facoltà di liberarsi da questo peso, anticipando la restituzione del mutuo, se così a lui piace; mentre può darsi il caso che l'acquirente meno fornito di ca-

pitali, abbia piacere di sborsare una parte soltanto del prezzo, approfittando del mutuo già esistente. (*Interruzione dell'onorevole Wollemborg*).

Non so se lo abbia detto Lei, ma io rispondo alle obiezioni, e ripeto che la Commissione non crede che le cartelle fondiari abbiano tutti gli inconvenienti ai quali hanno accennato alcuni oratori. D'altronde, questa facoltà di emettere cartelle, fa parte della Convenzione con la Banca d'Italia; e non si può respingere quella senza respingere questa.

Per esaurire l'argomento, debbo soggiungere che la Commissione si è resa ben conto dei limiti entro i quali questa emissione dovrebbe farsi.

Al 31 dicembre 1896, essendo stato stabilito dalla convenzione con la Banca d'Italia il limite massimo di 220 milioni, il margine utile della nuova emissione non era che di 12 o 13 milioni. Questo margine andrà ogni anno crescendo di poco, per quelle quote dei mutui che vengono gradatamente estinte con le rate di ammortizzazione. Ma tutt'insieme la somma non è tale da poter giustificare quei pericoli, quelle difficoltà di collocamento sul mercato, alle quali da alcuno si è fatto cenno. Alla relazione della Commissione è allegato un prospetto statistico delle operazioni di credito fondiario compiute dagli Istituti di simil genere in Italia. Da questo prospetto si può scorgere quanto sia gradito questo modo d'impiego sul mercato, e come la quantità delle cartelle sia andata piuttosto diminuendo in questi ultimi anni. Donde pare si possa logicamente dedurre che il piccolo aumento derivabile dalla facoltà accordata al Credito fondiario della Banca d'Italia, non potrà dar luogo a difficoltà di collocamento delle cartelle sul mercato.

L'onorevole Farina si preoccupava di un altro pericolo, e cioè, che, per codest'altra operazione, il Credito fondiario possa andare incontro a nuove perdite.

A quest'altra obiezione ho due risposte da fare, che mi sembrano esaurienti; una la porge la disposizione contenuta nell'articolo 5, mi pare, del disegno di legge, dove la Commissione ha voluto aggiungere dei freni, affinché le operazioni di Credito fondiario abbiano ad esser fatte con le dovute cautele, ossia non manchi l'efficacia della garanzia ipotecaria.

L'altra risposta è quella già esposta ieri

dall'onorevole ministro del tesoro, che c'è il freno nella disposizione, già implicita nel primo disegno ed esplicita nell'articolo 3 della legge 17 gennaio 1897, che, cioè, la Banca risponde in proprio di tutte le perdite del Credito fondiario, che, cioè, come spiegò largamente ieri l'onorevole Luzzatti, c'è una vera separazione fra la gestione del Credito fondiario e la Banca, e che, se perdite ci saranno, esse andranno a carico dell'esercizio bancario e si detorranno dal dividendo per gli azionisti, senza compromettere il patrimonio dell'Istituto.

Rimane l'altro punto controverso, quello della sezione autonoma. A proposito di questa sezione autonoma, ho sentito oggi con piacere anche l'onorevole Farina venirmi in aiuto, come già aveva fatto ieri l'ottimo amico Casana.

L'onorevole Pantano pure mi aiutò nel sostenere la sezione autonoma, ma, me lo permetta, una parte del suo forte discorso non mi riuscì abbastanza chiara, e fu quella in cui espresse il dubbio che a codesta sezione abbia nociuto l'epiteto di derivazione greca che le si è applicato, e che se la Commissione fosse stata meno patriarcale nel mantenere tale parola, tutta la questione non sarebbe nata. Sarebbe bastato, per esempio, dire *liquidatrice* invece di *autonoma*.

Nella Commissione, unanime nell'approvare la cosa, a nessuno poteva venire in mente di cambiare il nome. Anzitutto questa parola, che è pure entrata nel linguaggio comune, si trova già usata nella convenzione colla Banca d'Italia che forma l'allegato A della legge 17 gennaio 1897; e poi si trova anche nell'articolo 3 della legge stessa, a proposito della gestione del Credito fondiario.

Ora questa questioncella di parole, che può parere meschina, mi torna di aiuto anche nella sostanza. Infatti la sezione autonoma si istituisce per la liquidazione delle partite immobilizzate con lo stesso identico criterio seguito per la gestione del credito fondiario, dappoichè si vuol fare, per tale liquidazione delle partite immobilizzate, la stessa separazione che si è fatta per il Credito fondiario. È utile siffatta separazione? Per rispondere a tale domanda e alle obiezioni mosse in proposito dall'onorevole Casalini, io ho scritto un paio di colonne nella relazione, accennandovi le ragioni per le quali la Commissione unanime ha creduto, come del

resto l'hanno creduto e la Banca d'Italia e il Ministero, che la utilità e la convenienza ci fosse.

La prima ragione, che fu rilevata anche dall'onorevole Farina, è questa: che si tratta qui di operazioni affatto speciali, e diverse dalla azienda bancaria, per le quali ci vogliono delle attitudini speciali, e per le quali è bene che ci siano un organo speciale e delle persone particolarmente idonee, che vigilino e si prendano a cuore il buon andamento della azienda speciale.

L'onorevole Schiratti obietta che ci sarà il pericolo di conflitti. Ma quali? Egli dice: ci sarà un direttore generale e ci sarà un direttore. E io gli rispondo che c'è anche un colonnello là dove c'è un generale.

L'onorevole Casalini domandava, fino dal dicembre 1896, quale responsabilità avranno costoro. La relazione gli risponde che avranno la responsabilità del mandatario. E questo non so perchè all'onorevole Casalini non sembri chiaro. Non solo è chiaro pel linguaggio dei giuristi, ma è chiaro pel linguaggio comune.

Si dice: ma la sezione autonoma, quando avete tolto la facoltà della emissione delle cartelle, può essere costituita senza una disposizione di legge; quindi è inutile mantenere una disposizione legislativa; essa potrà formar materia di un atto amministrativo.

Siamo d'accordo che non ci sarebbe stato bisogno della disposizione di legge, in origine, quando non ci fosse stata la facoltà di emettere titoli.

Ma perchè non volete che se ne parli ora? Se non se ne fosse parlato nell'allegato A della legge del 1897, l'argomento correrebbe; ma, siccome in quell'allegato A se ne parla, siccome di quello abbiamo soppresso quella parte che riflette l'emissione di titoli ammortizzabili, diventa una necessità ripetere nell'articolo nuovo le parti dell'articolo 10 di quell'allegato A, che rimangono ancor vive, e da queste non ci possiamo acconciare ad escludere quella che riguarda la sezione autonoma: perchè quest'esclusione sarebbe una implicita esclusione della sezione autonoma.

Ma c'è di più ancora.

Qual'è il più sostanziale argomento pel quale la Commissione insiste nella sezione autonoma? Lo hanno spiegato quegli stessi oratori, che hanno fatte tante considerazioni

sulle difficoltà della gestione liquidatrice; lo stesso onorevole Farina, oggi, e molti altri che non nomino per brevità, hanno accennato al pericolo che non si faccia una vera separazione delle diverse gestioni, al pericolo che si possano fare delle trasposizioni di partite, come si è detto da taluno, e che si possano far comparire come utili della Banca quelli che utili non sono: pericolo di cui giustamente si preoccupava il collega Majorana Giuseppe, nella sua dotta analisi.

D'altronde, la maggior parte delle obiezioni riguardano piuttosto le modalità, il regolamento da farsi. E nemmeno reggerà l'oggetto della spesa, se sarà fatto bene, anche sotto questo aspetto, l'ordinamento della Sezione nuova, la quale potrà anche assorbire la già esistente Sezione liquidatrice della Banca Romana.

Per tutte codeste considerazioni, crede la Commissione che la Camera vorrà accordare il suo voto alla disposizione così come viene proposta nello emendamento oggi presentato; nel quale emendamento si accetta, per la prima parte, la formula proposta dal deputato Salandra, che mi duole di non veder qui, essendone egli impedito da una sventura di famiglia.

Tassa di circolazione.

Intorno alle disposizioni che riguardano la graduale riduzione della tassa di circolazione, pochi fecero obiezioni; e se alcune se ne fecero, sono obiezioni che, secondo me, non hanno fondamento. Qualcuno attratto, forse, dal desiderio di ampliare il discorso e di portare la questione nel campo della politica finanziaria, ha creduto di rilevare la perdita che, a carico dell'erario, verrà da questa graduale riduzione della tassa di circolazione; ma, dopo tutto quello che si è detto e in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento, dopo tutto quello che pensano e dicono, ogni giorno, uomini di affari e scrittori, non credo metta conto di aggiungere parole, per dimostrare che se, fra le tasse sugli affari, ce n'è una che più delle altre meriti riforma, essa è certamente la tassa di circolazione. Ricorderò soltanto l'opinione autorevole dell'onorevole Colombo, il quale più volte accennò, nella Camera, come le tasse sugli affari siano oggi ordinate in modo da recidere i nervi alla vita economica del paese.

Ma su di un altro punto mi pare convenga spendere ancora una parola.

La riduzione della tassa di circolazione, è stato detto, non porterà beneficio a favore del commercio: è una illusione sperare che, per la riduzione di codesta tassa, ci possa esser modo di raddolcire il saggio dello sconto, e di portarlo a una misura meno alta di quella che è oggi, e che è, aggiungo io, una delle cause da mettere fra quelle che intisichiscono la vita agli Istituti di emissione.

Orbene, qui bisogna fare un po' di conti, ma saranno conti semplici e non annoierò la Camera.

Io mi sono fatto due tabelle, una supponendo la tassa di circolazione ridotta alla metà, l'altra al decimo. Lasciamo per ora la seconda, che è un po' lontana; prendiamo la riduzione alla metà.

La riduzione alla metà della tassa di circolazione va conteggiata insieme col beneficio che avranno gl'Istituti d'emissione per la maggiore fruttificazione della riserva, che è loro consentita. Per esempio, il Banco di Sicilia per una operazione di sconto di 100 lire, quanto spende e quanto ritrae?

Mettendo insieme la diminuzione della tassa di circolazione, la quale opera sulla parte scoperta da riserva, ed il beneficio della maggiore fruttificazione della riserva obbligatoria, si ha un beneficio complessivo, per le nuove disposizioni, di 50 centesimi, se si calcola il frutto degli impieghi sull'estero del 2 e mezzo per cento. Se questo si calcola al 2 e un quarto, calcolando al quattro per cento, si ha il beneficio di 48 centesimi su 100 lire. Dunque, può l'Istituto di emissione ribassare dal cinque al quattro e mezzo per cento il saggio dello sconto, ricavandone lo stesso utile che ha oggi di 2.575. Per gli sconti a saggio di favore, può ribassare dal quattro al tre e mezzo per cento, conservando lo stesso beneficio di lire 1.574 per cento.

Con la tassa di circolazione a centesimi 10 per 100 lire, mentre il sistema attuale porta una spesa fissa per lire cento in biglietti di lire 2.425, tale spesa fissa scenderebbe a lire 1.685, con un vantaggio di centesimi 74; e quindi rimarrebbe a un dipresso lo stesso margine di utile (2.565) abbassando dal 5 al 4 e un quarto il saggio dello sconto.

Ma, si dice: gli Istituti non avranno tornaconto di ribassare lo sconto, e lo manterranno sempre alto, tenendo per sè i nuovi benefici. Io osservo che a stabilire il saggio dello sconto interviene anche il Ministero del

tesoro; e poi che c'è la concorrenza fra gli Istituti stessi; e in terzo luogo c'è da completare il conto che facevamo dianzi, per calcolare l'utile netto dello sconto. Invero, dalla ragione o saggio dello sconto è da levarsi, non soltanto la quota fissa per interessi su la riserva e per tassa di circolazione, a parte le spese generali di amministrazione, c'è ancora da levare il rischio, ossia, la perdita, per le sofferenze delle quali ci han parlato l'onorevole Arlotta e molti altri, dove si nasconde il guaio maggiore che diminuisce l'utile netto per gli Istituti di emissione. E ne abbiamo una prova in questo, che oggi gli sconti che si fanno al saggio così detto di favore, sono più proficui di quelli che si fanno ad un tasso più alto, perchè nei primi ci sono di gran lunga minori sofferenze di quelle che ci siano negli altri, apparentemente più grossi.

Spero di avere dimostrato, con queste poche osservazioni, come non abbia torto la Commissione di ritenere che fra i pregi di questo disegno di legge vada posta in conto anche la graduale riduzione della tassa di circolazione, e che è da augurare abbia a verificarsi il più presto possibile.

Se ora l'onorevole presidente me lo permette, io desidererei riposarmi qualche minuto, per poi riprendere e dire brevemente del Banco di Napoli.

Presidente. Sì, sì, riposi pure.

Intanto dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

(La seduta è sospesa alle ore 17.30 e ripresa alle ore 17.35).

Onorevole relatore, ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Carcano, relatore. Le disposizioni, che riguardano il Banco di Napoli, non incontrarono efficaci opposizioni. Anche da alcuni fra coloro che fecero la critica più vivace alla legge fu ammesso che, in questa parte, sia acqua passata, e che non sia più il caso di tornare su disposizioni già applicate, e su fatti divenuti ormai irrevocabili. Tuttavia ci sono due punti dei provvedimenti eccezionali riguardanti il Banco di Napoli, che, se non erro, non furono ancora perfettamente chiariti; almeno, così mi autorizza a dubitare il discorso oggi pronunziato dal collega Farina Emilio.

Trattasi di due punti alquanto complicati e molto importanti.

Uno è quello adottato a favore del Banco di Napoli, per permettergli di ricostituire il suo patrimonio, di ripianare una perdita di 45 milioni. L'onorevole Arlotta qui rivolse alla Commissione una esplicita domanda, alla quale ha già risposto ieri il ministro: « come furono impiegati i 45 milioni di biglietti, che il Banco di Napoli ebbe dal Tesoro, depositando altrettanta riserva metallica? » L'onorevole Luzzatti ha dimostrato ampiamente come furono bene impiegati quei 45 milioni. Io non debbo rifare questa dimostrazione, accenno soltanto che, insieme, sono impiegati in modo da fruttare complessivamente una rendita netta di poco meno di due milioni, che i titoli sono esposti, nei conti e i prezzi di acquisto, sui quali, ai corsi di oggi, ci sarebbe una prevalenza di circa un milione e mezzo, e che nel 1897 sui titoli sorteggiati ci fu un guadagno di lire 11,100. Per lire 8,782,187 ci sono 21,459 cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli; ed è specialmente rispetto a questo impiego che vennero fatte varie osservazioni e censure non fondate. Si è detto che per tal modo il Banco di Napoli avrebbe garantito i propri biglietti con debiti propri.

Si è detto: le cartelle del Credito fondiario di Napoli sono a debito del Banco, e quindi non possono giovare a coprire biglietti in circolazione. Ma è appunto qui dove credo non si siano ben chiarite le disposizioni dell'allegato B riguardanti il Banco di Napoli. Si dice che della cartella è debitore il Credito fondiario, ma è garante il Banco di Napoli. Vediamo.

Qual'è l'effetto degli articoli dall'1 al 18 dell'allegato B? I 45 milioni d'oro, passati al Tesoro dal Banco di Napoli, servono a coprire i 45 milioni in biglietti di Stato. Costituiscono la riserva metallica a garanzia dei biglietti di Stato; e questa riserva, ben custodita, il Banco di Napoli può riacquistarla mano mano, coi frutti di quei 45 milioni avuti in biglietti ed impiegati in titoli; ma, intanto, è riserva metallica a copertura dei biglietti di Stato.

Invece, il Banco di Napoli ha questa speciale facoltà di coprire i propri biglietti, non più con riserva metallica, ma coi titoli in cui sono impiegati i 45 milioni.

Consideriamo ora le disposizioni che ri-

guardano il Credito fondiario. La cartella fondiaria di Napoli prima era garantita dal Banco di Napoli.

Sonnino Sidney. Ancora adesso.

Carcano, relatore. Il Credito fondiario, che prima aveva per la propria cartella la garanzia del Banco di Napoli, oggi ha la garanzia diretta dello Stato.

Sonnino Sidney. No, no, affatto, è debitore il Banco di Napoli.

Carcano, relatore. Basta leggere l'articolo 1 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897 per vedere che assunse la garanzia lo Stato.

Sonnino Sidney. Avvalla.

Carcano, relatore. Quell'articolo dice che alle cartelle vecchie vanno sostituite le nuove garantite dallo Stato.

Sonnino Sidney. No. La legge del 1895 dispone che il Banco di Napoli è il responsabile.

Presidente. Onorevole Sonnino, la prego di non interrompere: parlerà dopo

Carcano, relatore. Ora non vi è soltanto la legge del 1895, vi è pure quella del 17 gennaio 1897, la quale innovò lo stato delle cose pel Credito fondiario di Napoli, e volle che la nuova cartella costituisca un debito del Credito fondiario, ma con la condizione, a favore del detentore, della garanzia dello Stato come garante. Ma lo Stato non corre pericolo...

Sonnino Sidney. Dopo il Banco di Napoli lo Stato.

Carcano, relatore. Prima risponde il Credito fondiario...

Sonnino Sidney. Poi il Banco, poi lo Stato.

Carcano, relatore. Lasciatemi finire. Leggete l'articolo 1, ultimo comma; leggete gli articoli 2, 3, 4 e 5, e vedrete che, anche senza l'intervento del Banco, non mancano cautele per salvaguardare lo Stato e il Credito fondiario; il quale è difeso dalle ipoteche a suo favore e dalle semestralità dovute dai mutuatari con scadenze meno lontane di quelle per la estinzione delle cartelle (articoli 2 e 4).

Ma torniamo alla questione della legittimità dell'impiego degli 8 milioni in cartelle fondiarie. Vi è un'altra disposizione, che si collega, e che mi pare sia stata da alcuni dimenticata. Forse, non si è avvertito abbastanza che quei 45 milioni in titoli sono vincolati permanentemente a favore dei portatori dei biglietti; forse, si è dimenticata la

disposizione dell'articolo 9 della legge del 17 gennaio 1897, nella quale si è aggiunto espressamente che i 45 milioni in titoli rimangono tutti vincolati anche dopo la completa estinzione dei 45 milioni in biglietti di Stato ora coperti con l'oro depositato presso la Cassa depositi e prestiti. E poichè di quest'oro si fa ogni anno un graduale riscatto, coi frutti dei titoli accennati sopra, cresce grado a grado, ogni anno, la garanzia per i biglietti del Banco di Napoli.

Permettetemi di spiegar meglio. Prendiamo il conto di quest'anno. Con i frutti dei titoli, lire un milione e tre quarti d'oro si è riscattato e tornò al Banco.

Il Tesoro, come disse ieri il ministro, ha annullato i biglietti di Stato corrispondenti. E tuttavia, il Banco di Napoli continua ad avere tutta la garanzia dei biglietti in titoli, più l'ammontare dell'oro liberato dall'accantonamento presso la Cassa dei depositi. Così, grado a grado, fra 24 o 25 anni si raggiungerà una garanzia doppia di quella che si aveva al gennaio 1897.

Mi pare di essermi spiegato chiaramente.

Voci. Sì! sì!

Carcano, relatore. Su tutte le altre osservazioni che furono fatte, rispetto al Banco di Napoli, ha risposto ieri, nel modo più esauriente, il ministro del tesoro. Soltanto ho il debito di dire poche parole all'onorevole Arlotta, che rivolgeva una speciale domanda alla Commissione. Egli si proponeva il quesito: se la legge del 17 gennaio 1897, approvando l'articolo 14 dell'allegato B, che impone al Banco di Napoli la mobilitazione nel 1898 di 55 milioni, per conseguire il beneficio della riduzione alla metà della tassa di circolazione, esiga una cosa possibile. E soggiungeva che la possibilità non esiste: quindi domandava una modificazione.

Ora, io debbo osservare all'onorevole Arlotta che, anzitutto, con l'articolo 2 del disegno della Commissione si allunga il termine fino a tutto l'anno 1899, per dar tempo alla mobilitazione di quei 55 milioni. Poi, devo osservare che, al 31 dicembre 1897, di quei 55 milioni ne erano già liquidati 33; ne mancherebbero 22. Con ciò non intendo escludere che difficoltà ci sia a raggiungere una mobilitazione di 22 milioni in 2 anni; però credo di poter dimostrare che impossibilità assoluta non vi è: sarà difficile, ma non impossibile. Nei due anni 1898 e 1899 il Banco può con-

tare su un milione e 600 mila lire, per partite liquidabili nei termini già stabiliti in speciali contratti; avrà circa 2 milioni e un decimo dal Credito fondiario, per l'imposta di ricchezza mobile e la tassa di circolazione sulle cartelle fondiarie che lo Stato abbuona, di circa un milione all'anno; poi potrebbe forse realizzare, cedendo ad altro Istituto, circa 5 milioni di credito sicuro, verso l'azienda di Porto Maurizio, pei terremoti della Liguria; infine, ha degli stabili per 3 o 4 milioni, e ancora una ventina di milioni in partite incagliate, sulle quali dovrà far convergere ogni sforzo, per mobilitarne qualche parte. E dopo tutto ciò, se ancora mancasse qualche milione, avrebbe pur sempre, per riserva, la facoltà di richiedere una anticipazione su quel tale credito, del quale abbiamo parlato, verso il Credito fondiario, oggi, di 39 milioni. Io mi limito a questa breve dimostrazione, che mi autorizza a concludere non essere impossibile che il Banco di Napoli raggiunga nel 1899 la mobilitazione dei 55 milioni per ottenerne il beneficio della tassa di circolazione ridotta al mezzo per cento.

Vorrei affrettarmi a chiudere il mio dire. Ma crederei di mancare ai doveri del relatore se non difendessi la Commissione da alcuni giudizi o commenti, espressi da vari oratori, rispetto ai risultati dell'esperimento che si è fatto nel 1897, delle disposizioni, delle quali proponiamo oggi l'approvazione definitiva.

E qui mi soccorre la prima considerazione d'ordine generale, che io facevo da principio. Bisogna che non ci confondiamo sul modo di intendere questo disegno di legge.

Non bisogna credere che la Commissione trovi in esso l'Eldorado. Noi ci limitiamo a dire e a credere, che esso contenga provvedimenti utili, opportuni ed urgenti. Riguardo appunto ai risultati dell'esercizio 1897, alcuno accennò a giudizi troppo entusiastici. Ma in verità, nella mia relazione, molto pedestre, mancano gli inni; io ho creduto doveroso di raccogliere prospetti in brevi cifre esatte dei risultati dell'esercizio.

I prospetti inseriti nella prima relazione arrivavano al maggio; furono poi negli allegati dell'esposizione finanziaria dello scorso dicembre proseguiti fino al 31 ottobre; ed oggi ho sott'occhio i risultati finali al 31 dicembre 1897.

Da siffatti prospetti statistici, la Commis-

sione vostra traeva questa semplice deduzione: che i risultati sono tali da non dar ragione alle previsioni pessimiste, ma piuttosto alle previsioni favorevoli. Queste sono le parole della relazione. Ebbene guardiamo ancora in poche cifre, nei risultati del 31 dicembre 1897, se tale giudizio sia eccessivo.

Portafoglio interno. Nel portafoglio interno abbiamo la diminuzione di milioni 38,4; ma abbiamo un aumento di milioni 49,9 nel portafoglio estero.

Una voce. Non c'è da rallegrarsi.

Carcano, relatore. Ma nemmeno da far le meraviglie, date le note condizioni di fatto, che rendono scarsi i buoni clienti alle Banche di emissione. Di queste cifre è accaduto come di alcuni versi di Dante. Dopo i troppi commenti, si dura fatica a scorgere quello che veramente vogliono dire. Ed io leggerò poche cifre, sempre chiare, lasciando ad ognuno il fare gli apprezzamenti che crede.

Distinzione del portafoglio a seconda del saggio dello sconto. Abbiamo 41 milioni negli sconti ordinari e 3 milioni di più nello sconto a saggio ridotto.

Riserve. Intorno alla riserva metallica equiparata, mi pare che alcuno pigliasse errore.

Nella metallica abbiamo otto decimi di milione in più nell'oro, e otto milioni in meno nell'argento (a parte, s'intende, i 45 milioni del Banco di Napoli). Ne abbiamo 52 di più nei fondi su l'estero: e insieme, circa 45 milioni in più.

Circolazione e riserva. — La circolazione è aumentata di 16 milioni e nove decimi, ma è aumentata di milioni 39,1 la riserva corrispondente, sicchè la circolazione non coperta è diminuita di milioni 22,2. E qui nessuno potrà dire ci sia peggioramento.

Immobilizzazioni. — Queste, per la Banca d'Italia, da 450 milioni, come erano nel '94, e da 343, come erano al primo gennaio '97, sono scese a 297 e mezzo: ossia 45,3 in meno. Per il Banco di Napoli, sono scese, nel 1897, da 139,9 a 134,9 con una diminuzione di milioni 4,3 per il Banco di Sicilia, da 16,2 a 13,5; e così, complessivamente, una diminuzione di cinquantadue milioni e 300,000 lire.

Debiti a vista e depositi fruttiferi. — I primi sono aumentati di milioni 14,2 per tre Banche. Nei depositi in conto corrente fruttifero, abbiamo un aumento complessivo di un milione e 900 mila lire; ma, notiamo, fu diminuita dall'uno ai tre quarti per cento la misura

dell'interesse per la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia, e dall'uno e un quarto all'uno per cento per il Banco di Napoli.

Ho promesso di non fare commenti, e non ne fo; credo però di avere detto abbastanza per dimostrare come le frasi ricordate della relazione della Giunta sieno abbastanza giustificate.

Onorevoli colleghi, io non vorrei essere caduto oggi nel peccato, che forse non ho commesso mai in quasi vent'anni, quello di abusare della pazienza dei colleghi.

Voci. No, no, no!

Carcano, relatore. Io vi ringrazio della vostra cara benevolenza, e, come ho promesso, concludo con un riepilogo.

Io ascoltai con molta attenzione e con molto profitto tutti i discorsi pronunciati in questa importante discussione. Spremendo il succo dell'interessante dibattito, mi sembra di poter trarne poche proposizioni o massime, fra loro concatenate, che logicamente conducono alla conclusione, a cui è venuta la Giunta dei Diciotto: quella, cioè, di doversi approvare il disegno di legge che stiamo esaminando, migliorato, s'intende, da alcuni emendamenti emersi dall'avvenuta discussione.

Codeste proposizioni sarebbero le seguenti: Prima: che la circolazione in Italia è anormale o, come altri dice, inquinata, non soltanto per i biglietti di Banca, ossia per i mali che obbligano gli Istituti di emissione, ma anche per i biglietti di Stato, che in gran parte rappresentano debiti scoperti del Tesoro o dissavanzi accumulati di bilancio. Questa proposizione fu illustrata qui ampiamente da vari oratori; è nel dominio dell'opinione pubblica e nel consenso degli uomini d'affari e degli scrittori;

Seconda: che siffatti mali sono la conseguenza di una lunga serie di errori, ed anche di follie; che non sono da attribuirsi esclusivamente agli Istituti; sarebbe ingiustizia; mentre vi contribuirono un po' tutti, Governo, legislatori e cittadini, e quindi è giusto che tutti cooperiamo a ripararvi;

Terza: che a distruggere le conseguenze di codesti errori, ad un risanamento completo, non si può arrivare che in vari anni, e con un'azione vigorosa, assidua, pertinace, con chiarezza di vedute e con fermezza di volere;

Quarta: che la circolazione anormale impedisce la vita fisiologica e feconda alla eco-

nomia del paese; che per un vero risanamento non basta pensare (ripeto una frase dell'onorevole Luzzatti) alle imposte che si vedono, bisogna pensare anche a quelle che non si vedono, come sono appunto gli aggravii indiretti che derivano dallo stato di corso semicoattivo dei biglietti a danno di tutti, dei consumatori, dei lavoratori, e dell'erario;

Quinta: che l'abolizione vera del corso forzoso non si raggiunge di colpo o con un espediente; insegni l'esperienza fatta col tentativo del 1881; che non si può arrivare in un volo, ma soltanto per gradi, ad un vero e completo riordinamento della circolazione, il quale non può essere scompagnato da una completa sistemazione e da una forte organizzazione della economia nazionale e della finanza dello Stato;

Sesta: che tutto ciò non si può ottenere in una volta, che ogni giorno ha il compito suo: bisogna, anzitutto, provvedere a quello che è più urgente: e non è da dimenticare che, in regime di corso coattivo, lo Stato non può sottrarsi a certa qual responsabilità riguardo alla guarentigia dei biglietti ai quali esso ha dato il corso legale, ossia, il carattere di moneta;

Settima: che questo riflesso elimina le critiche più forti mosse all'intervento dello Stato in aziende, si disse, non sue; e giustifica invece largamente i provvedimenti proposti, i quali sono intimamente connessi fra loro e intesi allo scopo di migliorare le condizioni degli Istituti esistenti, coi quali è pur collegata tanta parte della fortuna privata e della pubblica;

E poi: che a tale scopo sono coordinate le nuove disposizioni, chiaramente illustrate da questa discussione, e che sinteticamente furono bene riassunte, quando si disse che tendono a guarentire meglio il biglietto e a ridurre la circolazione, separando le gestioni degli Istituti di emissione e affrettando la liquidazione delle partite incagliate con agevolanze fiscali, con compensi ed aiuti;

Infine, non si può fare astrazione dallo stato di fatto: bisogna tener conto di ciò che esiste e cercar di trarne il maggior profitto possibile.

Non si tratta di risolvere una questione *ex novo*; si tratta di lavorare su un edificio già esistente. Non si può, per il desiderio dell'ottimo o del meglio, respingere il bene relativo o il minor male.

Tali sono i criteri coi quali la vostra Com-

missione ha esaminato il disegno di legge, e pei quali è venuta, come dissi, alla conclusione di ritenere questi provvedimenti meritevoli dell'approvazione della Camera; salvo quei pochi emendamenti che non alterano l'organismo della legge, e la migliorano sensibilmente in alcuni particolari.

Nessuno di noi disconosce che per arrivare a risolvere tutto il problema della circolazione, molte cose occorrono; che bisogna pensare al riscatto dei biglietti di Stato, a migliorare le condizioni del nostro debito all'estero, a consolidare la finanza, a lavorare di più ed a produrre di più. Tutto questo, ognuno riconosce; ma per arrivare a ciò occorre anche il tempo, ed occorrono energie e virtù, che tutti auguriamo ed invociamo, per il risorgimento economico della nostra Italia.

Intanto, come è vero che questo disegno di legge non dà soluzione all'intero e arduo problema economico e finanziario, è altrettanto vero che ci toglie da una via che poteva condurre ad un abisso, e ci porta su un'altra, la quale, per quanto lunga e faticosa, è accessibile, meno perigliosa, e ci potrà anche condurre alla mèta.

Per queste considerazioni la Commissione dei Diciotto crede meritevole di approvazione il disegno di legge, e per queste considerazioni io confido che voi vorrete onorarlo dei vostri suffragi. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni.*)

Presidente. Fra i diversi ordini del giorno vi ha quello dell'onorevole Valli Eugenio, che fu già svolto. Viene poi quello dell'onorevole Franchetti. L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare.

Franchetti. Il concetto del mio ordine del giorno essendo già stato svolto dai vari oratori che mi hanno preceduto, rinuncio a svolgerlo. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Pantano ha già svolto il suo ordine del giorno; così pure l'onorevole Farina Emilio. L'onorevole Rizzetti insiste nel suo?

Rizzetti. Quando la Camera decida di passare alla discussione degli articoli, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

Presidente. Allora, non essendovi alcuno che proponga di non passare alla discussione degli articoli, si passa senz'altro di pieno diritto alla discussione di essi.

Art. 1. « Le disposizioni della legge 17

gennaio 1897, n. 9, per la guarentigia e il risanamento della circolazione, hanno applicazione definitiva, con le modificazioni e le aggiunte contenute negli articoli seguenti. »

Su questo articolo è iscritto primo a parlare l'onorevole Diligenti.

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Rinunzio!

Presidente. Allora, non essendo stati presentati emendamenti a questo articolo, lo pongo a partito.

(È approvato).

All'articolo secondo la Commissione, di concerto col Governo, propone un nuovo testo, che è il seguente:

« Ferme le disposizioni dell'articolo 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, i termini di cui agli articoli 11, 12, 13 e 14 dell'allegato A, 14 dell'allegato B, 8, 9 e 10 dell'allegato C, alla legge 17 gennaio 1897, n. 9, sono prorogati di un anno, ad ogni effetto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano, relatore. In quest'emendamento non c'è altra variazione che l'aggiunta dei numeri 11 e 12 dell'allegato A e 8 dell'allegato C per la proroga del termine di un anno.

Anche in quegli articoli ora aggiunti c'è l'indicazione di un termine che necessariamente, pel collegamento con gli altri, deve essere del pari prorogato. La ragione poi della proroga di un anno è anche spiegata dal ritardo della discussione di questa legge, ossia, degli attesi provvedimenti definitivi, come è dimostrato nelle relazioni.

Presidente. Allora metto a partito l'articolo 2, così come è stato modificato dalla Commissione di concerto col Governo.

(È approvato).

Essendovi molti iscritti sull'articolo 3, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per proscioglimento del vincolo di inalienabilità dei ter-

reni e fabbricati della tenuta demaniale di Follonica.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Sull'ordine del giorno.

Grippo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Grippo. Vorrei proporre alla Camera di venire, senza ulteriore indugio, al sorteggio dei deputati impiegati.

Molti colleghi, e ragionevolmente, desiderano che questa questione sia esaurita; epperò faccio speciale preghiera alla Camera perchè consenta che nella tornata di domani sia iscritta nell'ordine del giorno la relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, la quale è stata già distribuita da qualche giorno.

Presidente. L'onorevole Grippo propone che la relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati sia iscritta nell'ordine del giorno di domani. Così domani stesso, dopo approvata la relazione, si procederà al sorteggio.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

Risultamento della votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: « Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31, Servizi di pubblica beneficenza: sussidi, dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98, per la somma di lire 100 mila da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. »

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza	131
Favorevoli	201
Contrari	40

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le

cause del ritardo nella ricostruzione del tronco di strada nazionale, franato insieme col paese di Sant'Anna Pelago, in provincia di Modena.

« Gallini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa il modo col quale intende agevolare l'opera dell'Università agraria di Frascati, la quale si propone di dedicare l'opera sua alla bonifica dell'Agro romano.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti intenda egli di adottare in seguito alla deliberazione presa dall'Università agraria di Frascati a favore dell'agricoltura e delle classi meno agiate.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda, in vista dell'infelice esperimento fatto, di abolire la legge sui proventi delle cancellerie e di ridare ad alcuni tribunali un giudice improvvidamente tolto.

« De Gaglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere quando intenda presentare la modifica alla tariffa dei procuratori in materia civile.

« De Gaglia. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere se creda aumentare le guarnigioni ed il numero de' reggimenti dislocati permanentemente nella circoscrizione territoriale del Corpo d'armata d'Ancona per assegnare la sede di un reggimento ai capoluoghi delle Provincie comprese in detto Corpo, che ne sono sformite.

« De Gaglia, Cimorelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda obbligare la società Adriatica di fornire vetture più decenti e fornite di ritirata ai treni lungo la linea Termoli-Campobasso-Benevento.

« De Gaglia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se sia esatta la notizia che la Commissione di economia generale, istituito consultivo dipendente come Consiglio tecnico dal Ministero

di agricoltura di Berlino, si sia dichiarata favorevole all'aumento dei dazi sui vini italiani e contro l'importazione dei vini italiani da taglio alla scadenza del vigente trattato di commercio.

« Tarantini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere come e quando intendano dare esecuzione alle promesse fatte nell'8 luglio 1897, per rassicurare le Amministrazioni Ospitaliere sulla giusta limitazione delle loro responsabilità, di fronte alla recente sentenza della Cassazione di Roma, che provocò le proteste del Congresso delle Opere pie tenutosi a Bologna nel 27 giugno 1897.

« Pozzi, E. Pini, Zappi, Mariotti. »

« Il sottoscritto desidera sapere dagli onorevoli ministri degli esteri e dei lavori pubblici le ragioni del ritardo allo scambio delle ratifiche delle Convenzioni pel valico del Sempione.

« Curioni. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non creda possibile, senza danno per le trattative in corso, presentare alla Camera parte almeno della corrispondenza del Governo e dei suoi agenti circa l'Eritrea, che valga a far conoscere precisamente le condizioni della Colonia dall'aprile 1896 in poi.

« Fracassi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di applicare il disposto dell'articolo 38 del capitolato annesso alla legge delle Convenzioni ferroviarie del 27 aprile 1885, riducendo le tariffe pel trasporto del grano, delle farine e di altri generi di prima necessità fino al limite massimo concesso da detto articolo allo scopo di attenuare il rincaro dei generi stessi.

« Nofri, Morgari, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere le ragioni del ritardo nell'esecuzione della legge pel raggruppamento obbligatorio delle Opere pie affini di Napoli.

« Pansini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, dell'agricoltura e del

commercio per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia tosto riattivata la introduzione del bestiame in Isvizzera, e venga riparato il danno gravissimo, che ora ne viene all'Italia dagli impedimenti posti dal Governo svizzero al regolare sviluppo di questo importantissimo ramo di commercio.

« Facta, Marsengo-Bastia, Soulier. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Palermo IV (eletto Bonanno).

3. Sull'accertamento del numero dei deputati impiegati (VI-bis e VI-ter).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104 e 104-a bis)

5. Svolgimento della mozione del deputato Sciacca della Scala ed altri circa il servizio fillosserico.

Discussione dei disegni di legge :

6. Istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale. (119)

7. Avanzamento nei corpi militari della Regia marina. (147). (*Approvato dal Senato*).

8. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)

9. Cassa nazionale di previdenza per la

vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

13. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

15. Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore. (*Urgenza*). (79)

16. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

17. Riforma della legge forestale. (70)

18. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito in data 2 luglio 1896, n. 254. (*Modificato dal Senato*). (129-B)

19. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge* (183-bis).

20. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

